CONVEGNO DI FACOLTÀ

Sogno, racconto e fantasia pastorale per una chiesa *sostenibile*

Tra Vaticano II e modernità, secolarizzazione e inculturazione: la chiesa è chiamata a uno sforzo continuo di invenzione creativa.

Il convegno accademico di Facoltà, svoltosi venerdì 23 marzo a Padova, quest'anno si è proposto anche come momento di preparazione all'appuntamento di Aquileia che dal 13 al 15 aprile ha chiamato a raccolta le chiese del Nordest. Il tema, ***Quale volto di chiesa? Fra tradizione e rinnovamento***, è stato sviscerato sotto diversi angoli di lettura. Il taglio teologico è stato dato dal prof. **Hervé Legrand**, domenicano, docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut Catholique de Paris, che nel suo intervento (*Verso un nuovo volto di chiesa. Servire il vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione*) ha affermato come «nella comprensione delle difficoltà attuali della chiesa il ricorso al concetto sociologico di **secolarizzazione** rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale: i processi di secolarizzazione non possono essere affrontati esonerandoci facilmente dalla nostra responsabilità. Anziché spiegare le nostre difficoltà, come capita spesso, incolpando la secolarizzazione, – ha suggerito Legrand – non ci guadagneremmo a spiegarle a causa della nostra reticenza a inculturare la vita cristiana in un quadro del tutto nuovo che, senza malevolenza, non dà più lo stesso spazio alla religione?». Legrand ha quindi invitato le chiese, «anziché adottare atteggiamenti spesso passivi o difensivi come fanno attualmente» a «**reagire** e **ritornare protagoniste** del loro futuro al servizio del vangelo, andando a cercare il contatto con quell'80-90 per cento della popolazione che non raggiungono più». Tutto ciò tenendo conto «che le condizioni sociali non costituiscono criteri teologici: l'inculturazione non è adattamento al mondo. Un'inculturazione presuppone che la nostra fede tragga beneficio dal mutamento». Concludendo: «La storia, lungi dal dispensarci dallo sforzo creativo, ce lo impone. Per restare fedele a se stessa e alla sua missione, la chiesa deve fare uno sforzo continuo di invenzione creativa».

La lettura storica del rapporto tra **chiesa e modernità** è stata proposta dal prof. **Daniele Menozzi**, docente di storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa, che ha analizzato la risposta cattolica ai mutamenti della società nel corso del '900, evidenziando come l'apertura conciliare al moderno si sia progressivamente ripensata negli ultimi decenni. L'analisi sociologica è stata fatta dal sociologo **Alessandro Castegnaro**, che ha disegnato il quadro delle trasformazioni socio-religiose del Nordest, caratterizzato dalla personalizzazione del credere, dal distacco dei giovani e delle donne più istruite, da una forte spinta all'autonomia nelle scelte morali. «L'orientamento – ha osservato – è verso un **cattolicesimo "con poca chiesa" ma "non senza chiesa"**. Spicca, inoltre, il fossato scavato fra coscienza e magistero che riguarda anche una parte rilevante dei cattolici attivi».

Infine, **Giampietro Ziviani** ha richiamato alcuni elementi utili alla trasmissione della sapienza umana e della fede: il sogno, il racconto, la fantasia pastorale. «La chiesa vincerà sul terreno dell'**umanizzazione**, della **vita buona**, degli **stili di vita nuovi**. La nuova forma ecclesiale – ha concluso – dovrà essere sostenibile e nascerà dal basso, dai nuclei caldi di vita comune e condivisa: sono questi i "punti di condensazione" della chiesa, che le potranno dare radici e stabilità».

II CONVEGNO ECCLESIALE

Le chiese del Nordest ripartono da Aquileia

Dal 13 al 15 aprile si è svolto, tra Aquileia e Grado, il secondo convegno delle chiese del Nordest sul tema *Testimoni di Cristo, in ascolto*. A distanza di vent'anni i delegati delle 15 diocesi si sono ritrovati presso la chiesa-madre per rinnovare l'impegno verso una nuova evangelizzazione del territorio e per consegnare alle generazioni future l'eredità preziosa della fede cristiana. «Ci siamo sentiti spronati a non essere una chiesa passiva o in posizione difensiva, ma propositiva e creativa» si legge nel messaggio conclusivo del convegno. «Siamo in cammino nella storia degli uomini – ha affermato mons. Dino De Antoni, presidente della Conferenza episcopale triveneta – e non ci possono fermare né i cambiamenti rilevati dai sociologi, né le difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro pastorale. (…) Il nuovo che è nella storia non deve farci paura, ma **i problemi e gli interrogativi che vengono posti dal nostro vivere quotidiano**, più che problemi **sono delle opportunità offerte alla nuova evangelizzazione**, che ci aprono a un confronto sempre nuovo con la cultura, a un impegno per il bene delle nostre terre».

I lavori di gruppo dei delegati hanno individuato alcuni elementi che sono ora affidati ai vescovi per il discernimento e l'elaborazione di nuove linee pastorali. Fra le proposte, oltre alla necessità della collaborazione tra le diocesi, sono state condivise alcune linee generali su unità pastorali e percorsi di iniziazione cristiana, ministerialità e diaconato; una rete per le iniziative di pastorale giovanile e uno stile di accoglienza, accompagnamento e prossimità verso le famiglie; nuovi linguaggi e stili di conversione anche sul piano della gestione dei beni; esperienze di incontro e dialogo con la cultura; cammini di formazione al bene comune, in ambito politico e amministrativo/civile; valorizzazione del ruolo dei laici.

Quale volto di Chiesa

Tradizione e rinnovamento

Avent'anni di distanza dal primo Convegno ecclesiale triveneto (1990), le Chiese del Nord-est sono nuovamente convenute ad Aquileia, tra il 13 e il 15 aprile scorsi, per riflettere sul cammino compiuto in questi anni e immaginare un volto di Chiesa «sostenibile e significativo» per il futuro prossimo.

In vista dell'evento, anche la Facoltà teologica del Triveneto ha offerto il suo contributo anticipando l'annuale convegno di studio e dedicandolo alla questione ecclesiologica.[1] L'uniformità sempre maggiore delle questioni in gioco, confermata dai risultati di un'indagine dell'Osservatorio socio-religioso del Triveneto – anticipata da *Il Regno* e presentata in quella sede dal prof. Castegnaro[2] –, ha consentito di ampliare il discorso dalle preoccupazioni della Chiesa locale (introduzione del prof. Livio Tonello) al più ampio contesto delle Chiese d'Occidente, grazie soprattutto all'apprezzato intervento del prof. Hervé Legrand, teologo e docente emerito all'Institut catholique di Parigi.

Una spiegazione che non spiega

Come si è potuti passare, nel giro di cinquant'anni, dall'euforia suscitata dalla stagione conciliare all'incertezza, confusione e talvolta allo scoraggiamento che abitano la compagine ecclesiale in Occidente? E quale compito spetta oggi alla teologia?

Legittimato il ricorso dell'ecclesiologia al contributo delle scienze umane, Legrand ha utilizzato, «con ogni prudenza epistemologica», i dati della sociologia per confutare la tesi, diffusa in certi ambienti ecclesiali, secondo la quale «l'incertezza e la confusione attuale trovano la causa principale nel Concilio e nella sua applicazione». Le analisi mostrano, infatti, che molte delle tendenze poi consolidatesi nel postconcilio – il «crollo» della pratica domenicale, il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose ecc. – «erano già in corso prima del Vaticano II in modo sotterraneo. (...) Si può dunque rimproverare al Concilio di non aver compreso questa evoluzione, di essere stato inefficace a fronteggiarla, ma non di averla causata».

Come spiegare dunque la crisi attuale? Il diffuso ricorso al concetto sociologico di secolarizzazione è, a suo giudizio, «una spiegazione vera e falsa allo stesso tempo», per almeno due ragioni. Un uso acritico del concetto, ancora troppo generico, sfocato e tuttora al centro del dibattito tra gli studiosi, corre il rischio di farci perdere di vista l'esistenza di diversi «processi secolarizzanti», molto spesso eterogenei e divergenti, che dovremmo invece riconoscere e analizzare con rigore. Inoltre, esiste un «vicolo cieco», purtroppo frequentato: comprendere la secolarizzazione *tout-court* «come corrente culturale specificamente ostile alla Chiesa». L'assunzione di questa prospettiva, che esonera la parte ecclesiale dall'identificazione delle proprie responsabilità in merito ai «processi secolarizzanti», può avere solo un esito perdente: «Il gruppo cristiano, ripiegandosi su se stesso, si lamenterà di "persecuzione" e trasformerà la propria frustrazione in una condanna aggressiva degli "altri"», rafforzando un'attitudine di chiusura «difensiva» destinata ad allontanare ulteriormente dal Vangelo gli uomini e le donne del nostro tempo.

La prospettiva cambia se si legge la secolarizzazione come «insufficiente inculturazione» del messaggio cristiano nel mutato contesto storico-culturale. È questa la posizione del teologo francese: «Anziché spiegare le nostre difficoltà incolpando la secolarizzazione non ci guadagneremmo a spiegarle a causa della nostra reticenza a inculturare la vita cristiana in un quadro del tutto nuovo che, senza malevolenza, non dà più lo stesso spazio alla religione?». Inculturazione, in senso teologico, non significa «adattarsi a questo mondo e ancor meno (...) fare della situazione culturale un criterio d'interpretazione del Vangelo». Si tratta invece dell'impegno a «confrontare i nostri contemporanei con il Vangelo, con la croce e la risurrezione del Signore, non legando strettamente il messaggio all'una o all'altra delle interpretazioni storiche».

Per tale ragione, ha sottolineato Legrand, è fondamentale che il teologo faccia ricorso all'analisi storica: essa lo aiuterà a «comprendere perché alcune questioni siano divenute spinose» e a distinguere quanto delle attuali difficoltà dipenda dall'essenziale della fede e quanto, derivando «da una figura contingente della vita cristiana», richieda uno sforzo di «inculturazione (...) che deve essere accompagnato dalla riflessione teologica».

Di nuovo contrapposti?

Il contributo storico ai lavori del convegno è stato offerto dal prof. Daniele Menozzi, docente alla Scuola normale superiore di Pisa. Concentrandosi sul magistero papale per il suo particolare significato nella «struttura gerarchica a governo tendenzialmente monarchico» della Chiesa cattolica, Menozzi ha sintetizzato il rapporto tra cattolicesimo e modernità attraverso uno «schema tripolare»: condanna dei principi della modernità; promozione della modernizzazione (il ricorso a «tutti gli strumenti che il mondo moderno ha offerto per il raggiungimento della finalità pastorale»); condanna del modernismo («subdola e nascosta infiltrazione all'interno della compagine ecclesiale dei principi della modernità sotto il velo della modernizzazione»).

Tale schema, progressivamente consolidatosi e irrigiditosi nell'età contemporanea, viene messo in discussione col pontificato di Giovanni XXIII, che in diversi passaggi del suo magistero sembra esprimere, per la prima volta, un'apertura alla modernità oltre il piano degli strumenti. Lo schema, fino ad allora indiscusso, viene in parte modificato, ma non abbandonato col Vaticano II. Infatti, nei documenti conciliari «la questione del moderno è trattata in maniera differenziata»: a un «evidente apprezzamento per il mondo moderno», corrisponde una distinzione sul «nocciolo costituivo della modernità: l'autonomia dell'uomo nel determinare comportamenti individuali e collettivi». Secondo la *Gaudium et spes*, «l'impegno nella storia, per essere rettamente svolto, deve conformarsi alle leggi intrinsecamente poste da Dio nella natura e definite dalla Chiesa. In tal modo, per quanto vengano riconosciuti agli uomini spazi di autonomia prima negati, si postula anche un indiretto, ma effettivo, controllo morale della gerarchia sugli indirizzi della loro vita personale e sociale».

Quale forma doveva avere tale «controllo»? I documenti conciliari non dirimono la questione e fu compito dei pontificati successivi precisare i confini. Paolo VI ne farà uno degli assi centrali del suo magistero, come mostra l'enciclica *Humanae vitae* (1968): «Alcuni principi della modernità erano recepiti; tuttavia si asseriva che alla Chiesa toccava ancora un compito indispensabile: a un uomo moderno diventato adulto (...) essa doveva ancora indicare la via grazie alla quale non si sarebbe allontanato dalla sua autentica natura umana».

Il magistero di Giovanni Paolo II compie un passo ulteriore. Pur riconoscendo che «la modernità si era risolta in una radicale contrapposizione al cattolicesimo», dopo il Vaticano II «occorreva assumere un diverso atteggiamento: riconoscere che la Chiesa del passato aveva ceduto a tentazioni integraliste, invadendo ambiti della vita politica e sociale che spettava all'uomo determinare in maniera autonoma». Ma allo stesso tempo si affermava – e per la prima volta si assumeva nel magistero – «che proprio quei principi che l'uomo moderno aveva proclamato, liberandosi dalla tutela ecclesiastica», erano in realtà «principi cristiani, di cui la Chiesa, una volta riconosciuta l'origine, diventava la più sicura garante». Si trattava di un'operazione apologetica, ma «perfettamente funzionale alla riconquista di un'egemonia cattolica sul mondo moderno».

La stessa impostazione viene ripresa e ampliata da Benedetto XVI. Col suo insegnamento si pone infatti «la legge naturale quale fondamentale criterio regolatore, di carattere universale, per la determinazione delle regole dell'insieme della convivenza civile». La legge naturale non è più «semplicemente proposta come la via per assicurare la tutela nella legislazione pubblica di alcuni diritti in ordine alla vita, alla sessualità, al matrimonio, alla famiglia; assume invece una portata complessiva». L'impostazione delinea «un progetto di neo-cristianità che si colloca nella prospettiva di un ritorno verso uno scontro complessivo con la modernità». Quali ne sono le ricadute? «Coloro i quali portano nella comunità politica una visione di interesse generale in contraddizione con l'idea di legge naturale sostenuta dalla Chiesa vengono in ultima analisi considerati privi di valori etici (...). In tal modo viene a cadere una condizione fondamentale del moderno stato laico: la parificazione giuridica di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni personali».

Il cammino di revisione dello «schema tripolare», avviato con Giovanni XXIII, sembra dunque essersi interrotto. Ma è lecito domandarsi con Menozzi: «Non è stata anche la debolezza, l'insufficienza e l'inadeguatezza del rinnovamento conciliare del rapporto della Chiesa con la modernità a determinare il ritorno ai moduli che già mezzo secolo fa apparivano incapaci di assicurare un'efficace presenza della Chiesa nella storia degli uomini?».

Questione di «stile»

I lavori del convegno hanno sottolineato con forza un dato: «Il futuro, anche prossimo, della nostra Chiesa non riprodurrà il suo presente in modo lineare». Chi potrebbe ragionevolmente pensare che «le forme istituzionalizzate del XIX secolo, colate nello stampo tridentino così adeguato alle forme sociali dell'epoca, possano perdurare dopo il crollo di quel mondo a cui erano solidali, scomparso in tutto senza speranza di ritorno?» (Legrand). Non si tratta ovviamente di formulare giudizi sui modelli di società. «Importa invece comprendere che le condizioni dell'agire pastorale sono fondamentalmente cambiate»: per divenire «protagoniste del loro futuro» e rimanere fedeli al mandato missionario del Risorto, le Chiese occidentali devono «trovare canali di comunicazione» verso l'80-90% della popolazione che la pastorale ordinaria non raggiunge più.

Il riferimento all'ecclesiologia di comunione e allo «stile dialogico» del Vaticano II ha accomunato le proposte di Legrand e del prof. Giampietro Ziviani, docente alla Facoltà teologica del Triveneto. Il Concilio, ha detto Ziviani nella sua relazione, «è accolto e scoperto oggi in un modo nuovo, e la ricezione di chi lo legge oggi per la prima volta è diversa. Sono proprio loro a confermarmi che la Chiesa del Vaticano II è ancora da costruire e che vale la pena di continuare a sognarla. Penso al ruolo dei laici, dei religiosi, dei ministri ordinati, dei diaconi: per nessuno di questi il percorso disegnato dal Concilio può dirsi concluso».

«Ricollegandosi con la tradizione, il Vaticano II ha preso le distanze dall'ecclesiologia del XIX secolo, posta "sotto il segno dell'autorità"», ha rimesso al centro il «popolo di Dio» come

Aquileia 2 continua

Quindici vescovi, seicento delegati, tre giorni di lavoro, trenta gruppi, dieci temi: sono i numeri del Convegno ecclesiale di Aquileia 2 che ha riunito a Grado e Aquileia, dal 13 al 15 aprile scorso, le Chiese del Triveneto (o, come si è preferito dire durante i lavori, del Nord-est) sul tema «Testimoni di Cristo, in ascolto».

Il nome dice immediatamente il riferimento al primo Convegno ecclesiale del Triveneto, quello svoltosi sempre ad Aquileia nel 1990; il tema e il tempo trascorso da allora – più di vent'anni – raccontano di una distanza talmente grande da non consentire paragoni se non per le differenze, messe fortemente in luce, dal lato della società come da quello del tessuto ecclesiale, dal lavoro preparatorio – avviato nel 2010 (cf. *Regno-doc.* 17,2010,553) e proseguito attraverso le corpose «testimonianze» prodotte dalle diocesi – e ancor più dall'indagine condotta dall'Osservatorio socio-religioso triveneto (su *Regno-att.* 4,2012,126ss ne ha dato approfonditamente conto il curatore prof. Alessandro Castegnaro).

Anche nella guida episcopale del Convegno si può cogliere una differenza significativa rispetto all'incontro del 1990: allora l'intero percorso sinodale era stato condotto dal patriarca di Venezia, il card. Marco Cé, che era anche presidente della Conferenza episcopale triveneta (CET); Aquileia 2 ha invece coinciso con la transizione a Venezia tra il card. Scola, trasferito a Milano subito dopo la visita ad Aquileia e Venezia, un anno fa, di papa Benedetto XVI, e mons. Moraglia, nominato al suo posto da soli tre mesi. È toccato così al successore di Scola al vertice della CET, l'arcivescovo di Gorizia mons. De Antoni, presiedere i lavori di Aquileia 2, mentre il Comitato preparatorio era stato dall'inizio affidato ai due vicepresidenti, mons. Mattiazzo (vescovo di Padova) e mons. Soravito De Franceschi (vescovo di Rovigo).

Ma ben al di là del fisiologico avvicendarsi delle persone, è proprio la percezione di una problematica transizione sociale ed ecclesiale in corso ad aver permeato di sé i lavori. Ecco dunque che dal *Messaggio conclusivo* dei vescovi alle comunità ecclesiali del Nordest, letto da mons. Mattiazzo il 15, così come dalle *Conclusioni* pronunciate da mons. De Antoni, emerge l'idea che «Aquileia 2 non può finire qui»: «Come comunità cristiana incarnata nel territorio del Nord-est, solidale con le popolazioni che lo abitano, avvertiamo la complessità e l'incertezza di un'epoca, che ha visto prodursi trasformazioni strutturali in vari ambiti della vita pastorale e delle relazioni familiari e sociali» (*Messaggio*). «Abbiamo sperimentato (...) che siamo in cammino nella storia degli uomini. Non ci possono fermare né i cambiamenti rilevati dai sociologi, né le difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro pastorale» (De Antoni).

Un carattere di convegno aperto che si è concretizzato, da un lato, nella proposta, formulata dallo stesso mons. De Antoni ai confratelli vescovi, di non sciogliere «questo comitato di Aquileia 2 che ci ha portati a questo nostro convenire»; e dall'altro lato, nella stesura, come frutto dei lavori di gruppo, di un pacchetto di *propositiones* che i delegati hanno consegnato ai loro vescovi. Saranno questi ultimi «a elaborarle per offrire alle comunità una lettera di indirizzi pastorali» (dal Comunicato del 15.4.2012).

G. Mc.

categoria interpretativa e ha sviluppato un'articolazione nella compagine ecclesiale tra la responsabilità di tutti (battezzati) e di alcuni (pastori) nei termini di rapporti «non di semplice subordinazione, ma di inclusione reciproca», di cooperazione, di dialogo, di amicizia. A tale scopo, il Concilio ha offerto precise strutture per l'esercizio di «questa ecclesiologia di comunione: il consiglio presbiterale, i consigli pastorali diocesani e parrocchiali, i consigli dei laici, i sinodi diocesani. Quasi tutte queste istanze sono facoltative e consultive, ma offrono già differenti forme di sinodalità», un atteggiamento il cui sviluppo sarà condizione «quasi necessaria per la vitalità della nostra Chiesa nella società attuale» (Legrand).

La necessità di camminare nell'orizzonte aperto dal Vaticano II non dipende solo «dalle nuove condizioni di esercizio dell'autorità», ma ancor più dall'esigenza che tutti i battezzati si sentano nuovamente «responsabili del futuro della loro Chiesa». Infatti, ha opportunamente rilevato Legrand, «un certo numero di cristiani sono frustrati per il fatto di avere nelle loro Chiese i diritti degli stranieri, residenti e protetti, ma non i diritti del cittadino. È quanto dimostrano, un po' ovunque, le pressioni per la "democratizzazione nella Chiesa"», o le petizioni che, seppur «difficilmente accoglibili» in alcune istanze, si registrano con sempre maggiore frequenza nel panorama ecclesiale europeo. A tal proposito, il teologo francese ha invitato a non perdere occasioni storiche per l'esercizio di uno stile di confronto e dialogo: «Per non aprire il dibattito su argomenti discussi o addirittura imponendone il silenzio, questi temi vengono ripresi dai media, in condizioni che disorientano i cristiani che non hanno potuto rifletterci prima. L'adagio del diritto canonico medievale, studiato da Congar: "Ciò che riguarda tutti deve essere discusso e approvato da tutti", conserva tutta la sua attualità. Ciò non significa democratizzare la Chiesa: i cattolici sanno bene che la fede e la vita cristiana non possono risultare da un voto maggioritario (...). Ma che cosa impedirebbe alla nostra Chiesa di adottare un certo numero di valori democratici?».

Fine del «cattolicesimo popolare»

Il convegno ha riconosciuto anche il positivo della crisi attuale. «Le difficoltà presenti sono un'opportunità per innovare, rivedere gli obiettivi, cambiare strategia. Come Chiesa è tempo di pensare l'oggi, che significa ascoltarlo, leggerlo, interpretarlo alla luce di criteri non produttivi o di mercato o puramente sociologici, ma teologici ed ecclesiali. Dio parla "in questo oggi", tempo opportuno per la sua Chiesa» (Tonello).

Quale forma di presenza territoriale, e dunque quale tipo di azione pastorale si può immaginare oggi, tra tradizione e rinnovamento? I tentativi di risposta a questo interrogativo hanno registrato significative convergenze. Anzitutto, sulla fine di un cattolicesimo «popolare» o «sociologico», ovvero sulla progressiva scomparsa in Europa di un

modello di «Chiesa di popolo» (*Volkskirche*), che segnava profondamente le condizioni spazio-temporali della vita sociale e che attraverso la fitta rete territoriale delle parrocchie seguiva ogni persona in tutti i passaggi significativi della sua vita, dalla nascita alla morte.

«La figura di Chiesa "pienamente radicata nel popolo, che sicuramente ha avuto il suo grande peso nella storia e ha apportato il suo grande contributo, volge al termine di fronte alla situazione pluralista di oggi e non può essere una figura della Chiesa orientata al futuro nel terzo millennio". (...) Anche i nostri dati mostrano questo *trend*, che vediamo in atto nella mobilità dei nostri fedeli: la gente va a cercarsi la messa che vuole, all'ora che preferisce, l'iniziativa biblica o familiare che trova più significativa, sceglie per i figli i cammini di iniziazione cristiana che le sembrano migliori o presta qualche ora di volontariato dove vede meglio valorizzate le sue competenze o motivazioni. Si tratta di soggettivizzazione dell'esperienza di fede, ma forse è anche, in positivo, espressione di una ricerca maggiore, di bisogni più alti» (Ziviani).

Una seconda convergenza c'è stata nel riferimento alla natura della Chiesa, che immaginando il futuro non può smarrire la sua «missione universale». Si è però da più parti rilevato come tale compito difficilmente potrà essere affidato, come è stato nel recente passato, soltanto alla parrocchia pensata quale cellula pastorale «autosufficiente» sul territorio. Nella riorganizzazione in corso sembra necessario articolare l'azione pastorale a diversi livelli, prevedendo una rete di comunicazione e opportune sinergie.

Nelle Chiese del Nord Europa si è già passati «da un cristianesimo ereditario a uno di generazione ed elezione», ha osservato Ziviani. «La rarefazione dei ministri ordinati, il forte ridimensionamento del reticolo parrocchiale e la presenza di laici preparati (professionale, ministeriale o semplicemente volontaria) ha indebolito il tessuto territoriale, riducendo la proposta delle parrocchie alla celebrazione della Parola e dell'eucaristia saltuaria per concentrare le iniziative più organiche e specializzate in centri di azione pastorale».

Un tale cambiamento, che s'impone ormai in tutti i paesi europei, «va nella direzione di concentrare le proposte a un livello intermedio, accogliendo ciò che già esiste come frutto di precisi cammini di Chiesa, oppure promuovendo realtà nuove che lascino alle parrocchie solo la responsabilità di forme semplici di annuncio e celebrazione, degli spazi di incontro con Dio e con i fratelli dalla soglia molto bassa, ossia aperti a tutti». Una parrocchia, dunque, presente ma «alleggerita», «una piccola comunità, simile all'ambulatorio dei medici di base, che le persone possono raggiungere facilmente e dove trovare un primo aiuto semplice che può essere già curativo, ma anche e soprattutto l'indicazione del giusto cammino specialistico di cui hanno bisogno» (Ziviani).

Il destino della parrocchia

«Ovunque in Europa si spendono molte energie per ristrutturare le parrocchie e suddividere il territorio in funzione del numero dei preti a disposizione. Ciò suscita resistenze (...) tanto da parte delle comunità esistenti quanto dei pastori», costretti spesso a ruoli da *manager*. A proposito di tale riorganizzazione, che oggi prevede soprattutto unificazione di parrocchie e creazione di unità pastorali, Legrand ha rilevato un principio teologico fondamentale che l'urgenza sta nascondendo: il ripensamento della presenza territoriale non può prendere come criterio il numero di preti disponibili. «Così ci si allontana dalla logica di *Lumen gentium*, poiché si fa dipendere la Chiesa dal ministero che è a suo servizio. (...) Certo i territori mantengono la loro importanza economica e politica. Ma quando il 90% della popolazione non viene più a messa, possiamo concentrarci su una Chiesa del "piccolo resto" che riunisce i convinti? Si resta in questo modo fedeli alla linea del Vangelo che è per tutto il popolo e a quella del Vaticano II che ha voluto rivolgersi a tutti?».

Quanto a un'azione pastorale pensata su diversi livelli, Legrand è stato chiaro. In Europa i nuovi dati sociali «non permettono più di fare della parrocchia una "comunità missionaria" come si diceva cinquant'anni fa, cioè il punto di partenza privilegiato della rivitalizzazione della vita cristiana dei nostri paesi. Si richiede una nuova scala d'azione, quella della diocesi, o di più diocesi, il che è già, ma anche più, una nuova forma, probabilmente quella di reti. Inoltre questa azione dovrà appoggiarsi su *équipe* pastorali e molto meno direttamente sui preti». Sarà compito di tali *équipe* specializzate, con competenze diverse, immaginare percorsi che possano proporre il Vangelo significativamente incontrando la sensibilità e le domande di spiritualità tuttora presenti.

Su questo punto le sfumature non sono state unanimi. Tonello, pur riconoscendone l'attuale inadeguatezza, ha inserito la parrocchia tra le priorità del «cantiere» della Chiesa triveneta (essa «rimane punto forza per la sua tradizione e capillarità territoriale, nell'offerta di un'immagine di Chiesa vicina e visibile, nella quale la gente può ancora identificarsi e attorno alla quale aggregarsi»). Ziviani ha sostenuto che, nonostante l'assoluta necessità di uno snellimento numerico e burocratico, una Chiesa missionaria non potrà fare a meno della rete parrocchiale, perché «un cattolicesimo puramente elettivo sarebbe esposto al rischio settario e non sarebbe più missionario». A sostegno, egli ha portato la riflessione del card. Kasper: «La Chiesa non deve diventare una Chiesa elitaria, fatta di persone religiosamente risolute, ecclesialmente impegnate in maniera piena e altamente dotate dal punto di vista religioso. La Chiesa dovrà rimanere sempre Chiesa di popolo nel senso che essa è radicata nel popolo ed esiste per tutti».

Tra le urgenze che non potranno essere troppo a lungo rinviate, sono state più volte richiamate le cosiddette «appartenenze critiche»: la questione giovanile, il ruolo della donna e la pastorale dei divorziati risposati.

Marco Bernardoni

[1] Il convegno, intitolato «Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento», si è tenuto a Padova lo scorso 23 marzo, nell'aula magna della Facoltà teologica del Triveneto (FTTr). Il programma prevedeva tre relazioni nella mattinata: l'introduzione di don Livio Tonello, docente di Teologia pastorale presso la FTTr, e le due relazioni ecclesiologica (Hérve Legrand) e storica (Daniele Menozzi). Nel pomeriggio, dopo l'intervento di Alessandro Castegnaro, docente di Sociologia alla FTTr, sono stati attivati dei «laboratori» tematici. I lavori si sono chiusi, in serata, con la relazione di don Giampietro Ziviani, docente di ecclesiologia alla FTTr.

[2] Cf. A. CASTEGNARO, *Una prospettiva individuale. Verso Aquileia: vent'anni dopo*, in *Regno-att.* 4,2012,126-136.

DAL 13 AL 15 APRILE IL SECONDO CONVEGNO ECCLESIALE

Ad Aquileia per una fede rinnovata

Ormai ci siamo! Il tanto atteso secondo convegno ecclesiale di Aquileia è alle porte. Dal 13 al 15 aprile i circa 600 delegati provenienti dalle 15 diocesi del Triveneto si ritroveranno a Grado e Aquileia per celebrare e condividere i frutti del cammino che stanno percorrendo da quasi due anni.
La preparazione ha richiesto alle chiese di ascoltare la voce dello Spirito che chiedeva loro di fare memoria del percorso fatto in questi vent'anni, dal primo convegno di Aquileia (1990), di operare un serio discernimento nel Signore delle attuali sfide pastorali, per individuare infine profeticamente le piste pastorali da percorrere insieme per una rinnovata evangelizzazione del nostro territorio. Il convegno ormai alle porte intende far fruttificare i semi di profezia che le Chiese hanno individuato. Lo farà attraverso uno stile di preghiera, di ascolto della Parola, di dialogo e ascolto reciproci.

IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO HA APPROFONDITO DUE NODI RITENUTI CRUCIALI

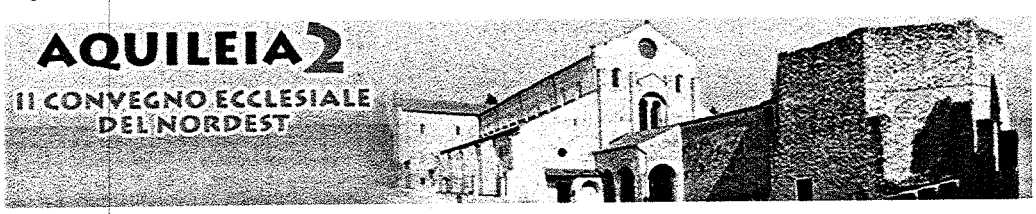
Il nostro contributo

In vista del convegno delle Chiese del Triveneto di Aquileia, il Consiglio pastorale diocesano, nell'arco di quattro incontri, si è interrogato su due questioni cruciali: il bisogno di una qualità alta della vita cristiana e la centralità delle relazioni per dire e testimoniare il vangelo all'uomo d'oggi.

Il bisogno di una qualità alta della vita cristiana
In una situazione in cui l'esperienza cristiana "rischia di appiattirsi talora in un formalismo superficiale dai contorni privatistici e comunque di essere percepita come moralistica, clericale, istituzionale e non liberante, non capace di pienezza di vita buona e bella nel rapporto personale e vivo con il Signore Gesù, in definitiva poco attraente, quindi non significativa né decisiva sia per il quotidiano che per le scelte di fondo della vita", il Consiglio pastorale propone di lavorare su alcune priorità:
a) incrociare il bisogno di appartenenza, di comunicare e comunicarsi, quindi di relazioni coinvolgenti e significative, con spazi e tempi per l'ascolto delle singole persone e favorendo ad ogni livello (parrocchiale, di unità pastorale, associazioni laicali, gruppi spontanei) le esperienze di fraternità, amicizia, formazione, scambio e sostegno reciproco nella fede;
b) tornare all'essenzialità, valorizzando l'esistente (l'anno liturgico nella vita quotidiana, feriale, locale) e ridimensionando il carico di attività pastorali collaterali; ciò significa curare più in profondità la bellezza e la significatività della liturgia e la vita sacramentale (specie la confessione) e di preghiera (cura della direzione spirituale, offrire luoghi di silenzio e adorazione continua, continuare a offrire momenti di conoscenza, riflessione, comprensione della Sacra Scrittura), non aver timore di essere esigenti nell'indicare e tendere a una "vita santa";
c) favorire e allargare la corresponsabilità dei laici, già presente, nella vita delle comunità;
d) creare occasioni e luoghi più stabili di dialogo e confronto con chi, pur nelle contraddizioni, cerca Dio;
e) offrire occasioni più costanti di incontro con testimoni credibili del vangelo;
f) creare o favorire nuove occasioni di annuncio attraverso il canale delle arti (figurative e musicali) e attraverso i nuovi linguaggi multimediali.

Alle Chiese del Nordest viene chiesto di "concentrare le forze e le iniziative, individuando cammini comuni e fondamentali, nonché nutrire la sentita esigenza di riscoprire o rinnovare lo stile autentico del Vaticano II nel dialogo con l'uomo d'oggi". Più nello specifico il consiglio pastorale propone: un maggior coordinamento tra i vescovi; un maggior scambio tra vertici ecclesiali e comunità locali; una maggior collaborazione reciproca (scambio di esperienze, iniziative) nella formazione ad alto livello dei laici, nella pastorale delle famiglie, soprattutto nella pastorale giovanile; maggior conoscenza, scambio e valorizzazione reciproci delle esperienze di nuovo annuncio; iniziative e direzione unitaria nel dialogo con gli immigrati, specialmente con quelli di altre confessioni cristiane.

La centralità delle relazioni per dire e testimoniare il vangelo all'uomo d'oggi.
In secondo luogo il consiglio pastorale si è soffermato sulla "centralità delle relazioni per dire e testimoniare il vangelo all'uomo d'oggi nella vita quotidiana". "La qualità evangelica delle relazioni dipende dall'atteggiamento, dalla consapevolezza con cui esse vengono vissute, costruite, sviluppate, e tutto questo a sua volta dal loro punto sorgivo, cioè dalla relazione con il Signore" osservano i consiglieri pastorali. Concretamente, per educarci a relazioni strutturalmente evangeliche appaiono fondamentali: conoscere sempre di più Gesù e la sua vita (catechesi, formazione, cultura maggiormente strutturate e diffuse); vivere una sequela umile e profonda alla Chiesa nei suoi mezzi di grazia (sacramenti e parola di Dio); fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione, della gratuità, dell'amore ai deboli e alla giustizia; cercare e costruire rapporti di amicizia carichi di questa passione, di questa attenzione (uso del tempo libero e dei soldi); vivere appieno la palestra d'amore e di gratuità che è la famiglia; generare (annunciando) come Chiesa per rigenerarsi; formarsi continuamente, in un lavoro quotidiano personale e comunitario e, insieme, facendo, condividendo.



AQUILEIA 2 / IL PROGRAMMA DEI TRE GIORNI A GRADO E AQUILEIA

Questo il programma del convegno Aquileia 2.
Venerdì 13 aprile al Palacongressi di Grado alle 15.15 apertura ufficiale del convegno, alle 15.45 celebrazione della Parola con meditazione di suor Elena Bosetti, alle 16.45 memoria del primo Convegno ecclesiale (Aquileia - Grado 1990), alle 17 introduzione generale con comunicazioni sul discernimento operato nelle diocesi e introduzione ai "lavori di gruppo", alle 19 celebrazione dei vespri, alle 21.15 serata al Palacongressi con Telechiara e dalle 21 alle 24 possibilità della preghiera di adorazione.
Sabato 14 aprile alle 8.30 celebrazione dell'Eucaristia nella basilica di Grado, alle 9.40 "lavori di gruppo", alle 15.30 "lavori di gruppo", alle 19 celebrazione dei primi vespri in basilica di Grado, alle 21.30 preghiera mariana.
Domenica 15 aprile alle 8.45 celebrazione delle lodi al Palacongressi di Grado, alle 9.30 assemblea conclusiva con presentazione delle sintesi dei lavori di gruppo e comunicazioni finali da parte dei vicepresidenti del Comitato preparatorio, alle 15.30 ad Aquileia solenne celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana con "statio" presso il battistero con i neofiti.

AQUILEIA 2 / I 41 DELEGATI DELLA DIOCESI DI VITTORIO VENETO

Ecco i delegati della nostra Diocesi che parteciperanno al Convegno di Aquileia insieme al vescovo Corrado (in tutto 40).
Componenti del consiglio pastorale diocesano: Chavarro Mireja (rappresentante persone immigrate), Grando Diego, Bergomas Rosa Maria, Moro Luciano, Bischer don Roberto, Bortolotti Massimo, Stella Guido, Dal Mas Domenico, Lunardi Angelo, Baccicchetto Emanuela, Andreini Matteo, Birollo Rosanna, Bressan Luca, Cettolin don Ugo, Dal Cin Dante, Del Mul suor Gasparina, Furlan Roberto, Moret don Gian Pietro, Pagotto monsignor Guerrino, Pilati padre Bruno, Salamon Graziano, Stevanato Andrea, Zago don Luigino e Zagonel monsignor Martino.
Altri delegati: Valentino Domenico, Zabotti Francesca, Dal Pont Roberto, Casagrande Silvia, Camerin Monica, De Nardi Tiziana, De Nardi Gerda, Astolfo Paolo, Balduit suor Roberta, Bellina Ida, Beraldo Massimo, Cao Elio, Cappuzzo Roberto, Dal Cin don Andrea, Sallemi Giovanni e Serafin Renata.

AQUILEIA 2 / CONVEGNO "QUALE VOLTO DI CHIESA?"

Quale volto di Chiesa? Da questa domanda è partito il convegno della Facoltà teologica del Triveneto che si è svolto a Padova venerdì 23 marzo, annuale appuntamento accademico e quest'anno anche momento di preparazione al convegno delle chiese del Triveneto in cammino verso Aquileia 2.
Ha destato particolare interesse la riflessione del professor Hervé Legrand, domenicano, docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut catholique de Paris, sul tema "Verso un nuovo volto di Chiesa. Servire il vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come Chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione". Legrand ha affermato che «nella comprensione delle difficoltà attuali della Chiesa il ricorso al concetto sociologico di secolarizzazione rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale (...) I processi di secolarizzazione non possono essere affrontati esonerandoci facilmente dalla nostra responsabilità (...). Anziché spiegare le nostre difficoltà, come capita spesso, incolpando la secolarizzazione, non ci guadagneremmo a spiegarle a causa della nostra reticenza a inculturare la vita cristiana in un quadro del tutto nuovo che, senza malevolenza, non dà più lo stesso spazio alla religione?». Anche in Europa, come in Italia e nel Triveneto, tutti i marcatori della civiltà parrocchiale tradizionale sono ormai in rosso e, allo stesso tempo, il bisogno di sacro persiste e conduce a una religione "à la carte". Perché le nostre chiese, anziché adottare atteggiamenti spesso passivi o difensivi come fanno attualmente, non reagiscono e ritornano protagoniste del loro futuro al servizio del vangelo, andando a cercare il contatto con quell'80-90 per cento della popolazione che non raggiungono più? Legrand suggerisce alcune strade, a partire dall'ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II. Innanzitutto la rivalorizzazione del popolo di Dio in un clima di cooperazione e dialogo, di partenariato e di inclusione reciproca nella Chiesa; la sinodalità; lo sviluppo di uno stile di parola pubblica in consonanza col vangelo; l'uso del dialogo piuttosto che dell'anatema. In tutto ciò è necessario tenere conto, ha sottolineato Legrand «che le condizioni sociali non costituiscono criteri teologici: l'inculturazione non è adattamento al mondo. Un'inculturazione presuppone che la nostra fede tragga beneficio dal mutamento».

Chiese, testimoni e in ascolto

Ci siamo! Il tanto atteso secondo convegno ecclesiale di Aquileia è ormai alle porte. Dal 13 al 15 aprile i circa 600 delegati provenienti dalle 15 diocesi del Triveneto si ritroveranno a Grado ed Aquileia per celebrare e condividere insieme i frutti del cammino che stanno percorrendo da quasi due anni.
La preparazione ha richiesto alle chiese di ascoltare la voce dello Spirito che chiedeva loro di fare memoria del percorso fatto in questi vent'anni dal primo convegno di Aquileia (1990), di operare un serio discernimento nel Signore delle attuali sfide pastorali, per individuare infine profeticamente le piste pastorali da percorrere insieme per una rinnovata evangelizzazione del nostro territorio in dialogo con la cultura delle genti trivenete e al servizio della costruzione del bene comune nel nostro Nordest.
Il Convegno ormai alle porte intende far fruttificare i semi di profezia che le Chiese hanno individuato. Lo farà attraverso uno stile di preghiera, di ascolto della Parola, di dialogo e ascolto reciproci. Uno stile che i partecipanti saranno chiamati a vivere in prima persona.
I delegati, principalmente membri dei consigli pastorali diocesani e delle commissioni pastorali trivenete, si riuniranno insieme ai pastori delle 15 chiese per celebrare la fede comune nella presenza salvifica del Signore nel nostro territorio. Questo lo spirito che deve animare la preparazione immediata al Convegno, che sarà vissuto in un clima di preghiera e di ascolto, "leit-motiv" di tutta la celebrazione del Convegno, intitolato significativamente "Testimoni di Cristo, in ascolto".
L'ascolto della Parola del Signore e l'ascolto reciproco saranno infatti i fuochi principali delle giornate del Convegno, che si aprirà nel pomeriggio di venerdì 13 aprile, alle ore 15.15, al palacongressi di Grado, con una celebrazione in cui sarà inserita significativamente la meditazione biblica, curata da suor Elena Bosetti, sul brano dell'Apocalisse scelto per accompagnare la preparazione svolta in questi due anni: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese ..." (Ap 2, 7).
Ad essa seguiranno una partecipata memoria del convegno di Aquileia1, tramite un videomessaggio del cardinal Marco Cè e l'introduzione tematica ai lavori. Mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, presenterà lo stile, il metodo, il cammino del convegno mentre mons. Lucio Soravito, vescovo di Adria-Rovigo, e il segretario del comitato preparatorio, don Renato Marangoni, introdurranno i lavori di gruppo che si svolgeranno nella seconda giornata.
Alcuni altri membri della presidenza faranno il punto sui contributi pervenuti riguardo alle tematiche della rinnovata evangelizzazione, dell'incontro con le culture e della costruzione del bene comune, su cui sia le Diocesi che le commissioni trivenete hanno lavorato nel secondo anno di preparazione al convegno.
La giornata di sabato 14 aprile sarà invece dedicata interamente ai lavori di gruppo. I partecipanti saranno invitati a riflettere su quale volto di Chiesa è emerso nel cammino di preparazione e su quale conversione il Signore chiede per rispondere sempre meglio alla sua chiamata nell'oggi del nostro territorio di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione, del dialogo con la cultura e dell'impegno per il bene comune.
Domenica 15 aprile, giornata conclusiva del Convegno, ci saranno le riflessioni comuni da parte dei gruppi di studio, le prime indicazioni per il proseguimento dei lavori delle quindici Chiese del Nordest e un messaggio da consegnare alle genti del nostro territorio, improntato alla speranza e all'impegno per una rinnovata presenza evangelizzatrice delle nostre comunità.
Dopo i lavori a Grado, il Convegno si concluderà solennemente nel pomeriggio di domenica 15 aprile nella basilica di Aquileia, con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, alle ore 15.30. *(Francesco Longo)*

SCHEDA

Quarantasette delegati dalla nostra diocesi

Sarà composta da 47 persone e guidata dal Vescovo la delegazione della diocesi di Treviso al convegno ecclesiale "Aquileia 2". I componenti sono in gran parte membri del Consiglio pastorale diocesano (integrati con alcuni membri della Consulta delle aggregazioni laicali), che durante l'anno ha percorso il cammino preparatorio al convegno, portando il proprio contributo a nome della diocesi di Treviso (scaricabile dal sito www.diocesitv.it). La delegazione partirà venerdì 13 aprile alle 12.15 dal Prato della Fiera, a Treviso, diretta a Grado. Di seguito i nominativi dei partecipanti.
Mons. Gianfranco Agostino Gardin, arcivescovo-vescovo di Treviso; mons. Giuseppe Rizzo, vicario generale; mons. Ferruccio Lucio Bonomo, vicario per il coordinamento della Pastorale e membro del Comitato preparatorio triveneto; mons. Giuliano Brugnotto; don Donato Pavone; don Paolo Camio; don Francesco Pesce; don Giovanni Giuffrida; don Mauro Fedato; don Davide Schiavon; don Massimo Gallina; don Alberto Bernardi; don Edmondo Lanciarotta; don Federico Testa; don Paolo Barbisan; suor Stefania Maguolo; Bruno Desidera, membro del Comitato preparatorio triveneto; Stefano Zoccarato; Susanna Agostini; Marialuisa Furlan; Stefano Stefani; Maria Letizia Chiavellati; Germana Gallina; Enrico Sommadossi; Dino Scantamburlo; Maria Wally Gotti; Nicola Granà; Maddalena Piccolo; Belita Perissinotto; Renata Bellunato; Franco Biasuzzi; Maria Trivellato; Laura Guidolin; Mariachiara Bazan; Rino Franceschi; Enrico Giacca; Sergio Bazan; Maria Augusta Piazza; Rosangela Lupato; Chiara Dal Bianco; Pierangela Piva; Vito Zanotto; Orietta Busatto; Cipriano Boro; Fiorella Quagliotto; Guglielmo Cestonaro; Francesco Pedoja.

QUALE VOLTO DI CHIESA? Convegno teologico

Non giocare in difesa

Quale volto di chiesa? Da questa domanda è partito il convegno della Facoltà teologica del Triveneto che si è svolto a Padova venerdì 23 marzo in preparazione al convegno Aquileia 2. I lavori della mattinata sono entrati nel vivo con la relazione del prof. Livio Tonello, docente Fttr, che ha subito definito la realtà ecclesiale del Triveneto come "un cantiere" dove sono in ristrutturazione, in particolare, i due ambiti dell'iniziazione cristiana e della parrocchia. Nel passaggio, infatti, da un cristianesimo di tradizione a un cristianesimo di elezione, il cammino passa attraverso tre verbi: abitare, trasmettere, immaginare, che dicono come la proposta cristiana si debba rivolgere, sempre, all'uomo e come la Parola si espliciti e diventi produttrice di senso solo nei concreti mondi vitali.
Ma come siamo giunti fino a qui? Le difficoltà del nostro presente sono facilmente spiegabili con l'avanzare dalla secolarizzazione? Il prof. Hervé Legrand, domenicano, docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut Catholique de Paris, nel suo intervento ha affermato che "nella comprensione delle difficoltà attuali della Chiesa il ricorso al concetto sociologico di secolarizzazione rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale. I processi di secolarizzazione non possono essere affrontati esonerandoci facilmente dalla nostra responsabilità". Perché le nostre chiese, anziché adottare atteggiamenti spesso passivi o difensivi, non reagiscono e ritornano protagoniste del loro futuro al servizio del vangelo, andando a cercare il contatto con quell'80-90 per cento della popolazione che non raggiungono più?
Legrand suggerisce alcune strade, a partire dall'ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II. Innanzitutto la rivalorizzazione del popolo di Dio in un clima di cooperazione e dialogo, di partenariato e di inclusione reciproca nella chiesa; la sinodalità; lo sviluppo di uno stile di parola pubblica in consonanza col vangelo; l'uso del dialogo piuttosto che dell'anatema; la capacità di dare risposte diversificate alla domanda di spiritualità dei nostri contemporanei; lo sviluppo di competenze nel campo interreligioso; l'ampliamento dei mezzi di comunicazione e lo sviluppo di nuovi linguaggi per il vangelo; la rivisitazione di alcune forme dell'antropologia cristiana che devono più alla storia che alla teologia.
Alla lettura teologica ha fatto seguito una lettura storica proposta dal prof. Daniele Menozzi, docente di storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Partendo dallo schema tripolare che ha caratterizzato, nel corso del Novecento, il rapporto del papato con il mondo moderno (rifiuto della modernità - promozione della modernizzazione - condanna del modernismo), il relatore ha evidenziato alcuni passaggi, nei quali sembra essersi interrotto quel processo di riconsiderazione dello schema tripolare, forse perché quel "balzo in avanti" che l'apertura al moderno doveva garantire non si è verificato.
Il convegno ha poi dato spazio ai laboratori che hanno affrontato tre tematiche cruciali: la sfida educativa (dove è emersa, in particolare, la caratteristica della reciprocità nella relazione dell'educare), la realtà economica (con l'accento sulla fatica di elaborare il rapporto tra fede ed economia), le appartenenze "critiche" (dove la riflessione sulle famiglie ricostituite ha portato a evidenziare il bisogno di accoglienza avvertito dalle persone).
Infine, la relazione del prof. Giampietro Ziviani, ha concluso la giornata raccogliendo e rilanciando alcuni elementi emersi. Innanzitutto lo sprone ai teologi, che hanno "la responsabilità dell'eccedenza pasquale", di trarre cioè dalla notte del sepolcro nuovi elementi di vita e di stimolo per uomini e donne, parroci e operatori pastorali oberati dal carico della vita, delle responsabilità, degli affanni. Pensare il futuro "significa impegnarsi a incarnare il vangelo con i giovani, le donne, la classe dirigente, aprendosi alla fantasia pastorale".

DOVE QUANDO

Telechiara
L'emittente televisiva sarà presente al convegno Aquileia 2 con numerosi servizi e due dirette il venerdì sera alle 21.15 e la domenica, alle 15.30, per la celebrazione conclusiva

Venerdì 13 a Grado l'apertura mentre la celebrazione di domenica 15 ad Aquileia sarà presieduta dal cardinal Bagnasco

"Aquileia2": ci siamo!

Il Convegno ecclesiale dele Chiese del NordEst

(foto Andrian)

Ormai ci siamo! Il tanto atteso secondo convegno ecclesiale di Aquileia è ormai alle porte. Dal 13 al 15 aprile i circa 600 delegati provenienti dalle 15 diocesi del Triveneto si ritroveranno a Grado ed Aquileia per celebrare e condividere insieme i frutti del cammino che stanno percorrendo da quasi due anni.

La preparazione ha richiesto alle chiese di ascoltare la voce dello Spirito che chiedeva loro di fare memoria del percorso fatto in questi vent'anni dal primo convegno di Aquileia (1990), di operare un serio discernimento nel Signore delle attuali sfide pastorali, per individuare infine profeticamente le piste pastorali da percorrere insieme per una rinnovata evangelizzazione del nostro territorio in dialogo con la cultura delle genti trivenete e al servizio della costruzione del bene comune nel nostro Nordest.

Il Convegno ormai alle porte intende far fruttificare i semi di profezia che le Chiese hanno individuato. Lo farà attraverso uno stile di preghiera, di ascolto della Parola, di dialogo e ascolto reciproci. Uno stile che i partecipanti saranno chiamati a vivere in prima persona.

I delegati, principalmente membri dei consigli pastorali diocesani e delle commissioni pastorali trivenete, si riuniranno insieme ai pastori delle 15 chiese per celebrare la fede comune nella presenza salvifica del Signore nel nostro territorio. Questo lo spirito che deve animare la preparazione immediata al Convegno, che sarà vissuto in un clima di preghiera e di ascolto, "leit-motiv" di tutta la celebrazione del Convegno, intitolato significativamente "Testimoni di Cristo, in ascolto". L'ascolto della Parola del Signore e l'ascolto reciproco saranno infatti i fuochi principali delle giornate del Convegno, che si aprirà nel pomeriggio di venerdì 13 aprile, alle ore 15.15, al palacongressi di Grado, con una celebrazione in cui sarà inserita significativamente la meditazione biblica, curata da suor Elena Bosetti, sul brano dell'Apocalisse scelto per accompagnare la preparazione svolta in questi due anni: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese ..." (Ap 2, 7).

Ad essa seguiranno una partecipata memoria del convegno di Aquileia1, tramite un videomessaggio del Cardinal Marco Cè e l'introduzione tematica ai lavori. Mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, presenterà lo stile, il metodo, il cammino del convegno mentre mons. Lucio Soravito, vescovo di Adria-Rovigo, e il segretario del comitato preparatorio, don Renato Marangoni, introdurranno i lavori di gruppo che si svolgeranno nella seconda giornata. Alcuni altri membri della presidenza faranno il punto sui contributi pervenuti riguardo alle tematiche della rinnovata evangelizzazione, dell'incontro con le culture e della costruzione del bene comune, su cui sia le Diocesi che le commissioni trivenete hanno lavorato nel secondo anno di preparazione al convegno.

La giornata di sabato 14 aprile sarà invece dedicata interamente ai lavori di gruppo. I partecipanti saranno invitati a riflettere su quale volto di Chiesa è emerso nel cammino di preparazione e su quale conversione il Signore chiede per rispondere sempre meglio alla sua chiamata nell'oggi del nostro territorio di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione, del dialogo con la cultura e dell'impegno per il bene comune.

Significativamente nelle serate di venerdì e sabato sarà inoltre dato spazio alla riflessione personale e all'adorazione eucaristica per offrire al Signore i frutti del lavoro del convegno. Nella serata di venerdì 13 aprile, dalle 21 alle 23, sempre dal Palacongressi, ci sarà una diretta di Telechiara sul tema "Ma che cos'è bene comune?", che metterà in dialogo società civile e chiesa.

Domenica 15 aprile, giornata conclusiva del Convegno, ci saranno le riflessioni comuni da parte dei gruppi di studio, le prime indicazioni per il proseguimento dei lavori delle quindici Chiese del Nordest e un messaggio da consegnare alle genti del nostro territorio, improntato alla speranza e all'impegno per una rinnovata presenza evangelizzatrice delle nostre comunità.

Dopo i lavori a Grado, il Convegno si concluderà solennemente nel pomeriggio di domenica 15 aprile nella basilica di Aquileia, con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, alle ore 15.30. La sua presenza testimonia l'importanza del nostro convenire per tutta la Chiesa in Italia. Un convenire sinodale di 15 comunità cristiane che si sono aperte alla voce dello Spirito per rinnovare la loro presenza evangelizzatrice in questo nostro tempo. È proprio giunto il momento di "salire" ad Aquileia! E che lo Spirito ci guidi!

Francesco Longo
Membro della Presidenza del Comitato preparatorio di Aquileia 2 e del Consiglio pastorale diocesano di Trieste

IL CONVEGNO PREPARATORIO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA A PADOVA

Fra rinnovamento e tradizione

Il mondo teologico accademico del triveneto si è ritrovato riunito venerdì 23 presso la sede patavina della Facoltà Teologica del Triveneto per un importante convegno dal titolo "Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento", nell'ambito degli eventi di approfondimento in preparazione al II Convegno ecclesiale del Nord Est "Aquileia 2" che si terrà ad Aquileia dal 13 al 15 aprile prossimo.

Il convegno ha inteso proporre chiavi di lettura della realtà Chiesa nel contesto attuale in rapporto con le attuali e fluide situazioni culturali, sociali ed economiche.

Suddivisa in due momenti distinti, una mattutina con contributi del Prof. Hervé Legrand docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut Catholique de Paris, dello storico Prof.Menozzi, docente di storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa, del Prof. Livio Tonello, docente Facoltà Teologica del Triveneto e del Prof. Giampietro Ziviani docente Facoltà Teologica del Triveneto, e una pomeridiana con laboratori di lavoro distinti per aree tematiche.

Lo storico Menozzi, identifica nell'atteggiamento che trova concreta espressione politica a cominciare dalla rivoluzione francese, un tentativo che di fatto ha segnato la libera determinazione delle regole della vita collettiva e la loro traduzione in norme giuridiche. Conseguentemente l'atteggiamento della Chiesa è stato storicamente contrassegnato da uno schema tripolare: rifiuto della modernità, promozione della modernizzazione, condanna del modernismo.

Interessante l'analisi di Legrand nella sua relazione "Verso un nuovo volto di Chiesa. Servire il Vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come Chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione".

Una Chiesa apparentemente smarrita

Il teologo francese vede una Chiesa apparentemente smarrita. Dopo la convocazione e la celebrazione del Vaticano II, che suscitarono un certo dinamismo nella Chiesa, si assiste ora a una presentazione di Chiesa confusa e incerta, spesso etichettata come retrograda specie nelle posizioni nei confronti delle donne, sessualità in generale. Primo compito della Chiesa è quello di cercare una diagnosi efficace per comprendere ciò che sta capitando, perché la diagnosi determina anche il rimedio. Lo strumento con cui fare questa diagnosi, secondo il teologo francese và ricercato nell'eredità tutta attuale del Vaticano II°. La storia ci può insegnare qualcosa circa il dopo concilio, una storia fatta in modo scientifico. Lo sguardo storico permette di comprendere perché alcune questioni siano divenute spinose e di conseguenza affrontarle più serenamente.

Secondo Legrand, nella comprensione delle difficoltà attuali della Chiesa, il ricorso al concetto sociologico di secolarizzazione rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale, è necessario distinguere il concetto di secolarizzazione dal processo di secolarizzazione. Tre sono i compiti che la Chiesa è chiamata ad attuare nell'immediato: la rivalorizzazione del popolo di Dio e l'articolazione tra tutti e alcuni è un'opportunità in un periodo di cambiamenti culturali, proseguire l'apprendimento, appena cominciato, della sinodalità è necessario per rinforzare la responsabilità dei cristiani nell'evangelizzazione, sviluppare uno stile di parola pubblica in consonanza col Vangelo.

Come raggiungere l'80/90% della popolazione che la nostra pastorale non tocca?

Innanzitutto sviluppare nuovi modi di comunicazione al di là della necessaria pastorale, e lavorare in rete, andare incontro alla domanda di sacro e di spiritualità dei nostri contemporanei, sviluppare competenze nel campo interreligioso, ampliare i mezzi di comunicazione e svilupparvi nuovi linguaggi per il Vangelo. Ma è anche necessario, per meglio raggiungere i nostri contemporanei, rivisitare alcune figure dell'antropologia cristiana che devono più alla storia che alla teologia tenendo comunque presente che mutamenti culturali e antropologici, relativamente neutri in sé, diverranno svantaggiosi se si rifiuta la legittima inculturazione.

Pensare prima di agire

Per il pastoralista patavino Tonello, il quadro globale della situazione della Chiesa del nordest, ci consegna la consapevolezza che il compito che si prospetta alla Chiesa è arduo. Tutti avvertono la necessità di un cambiamento, ma pochi sono i percorsi affidabili. Ma è necessario, innanzitutto pensare, prima di agire.

È necessario avere un pensiero di Chiesa e come Chiesa, avere una visione del futuro e sul futuro, prima ancora di elaborare un progetto di azione ecclesiale. Uno sperimentalismo esasperato non porta con sé, le soluzioni. L'atteggiamento primario è quello dell'ascolto. Un ascolto fatto in modo narrativo per dare voce al vissuto e per ripercorrere il cammino degli ultimi vent'anni. In alcune espressioni verbali possiamo declinare il cammino ecclesiale odierno. Innanzitutto abitare: abitare il cambiamento, la religiosità, la cultura secolarizzata, il territorio, cercando di continuare a stare dentro la complessità del presente, senza fughe difensive né tradizionaliste. Trasmettere. È la variante verbale dei termini evangelizzare - annunciare - comunicare, che nei decenni passati hanno declinato la missione di annuncio e di trasmissione della fede. Immaginare il volto di questa Chiesa, cioè progettare con speranza il cammino. All'interno della pastorale due nodi cruciali: la realtà della famiglia e il fenomeno giovanile.

L'ecclesiologo Ziviani nel suo intervento del titolo "Il cammino e le prospettive delle Chiese trivenete", ha messo in evidenza la profondità e la rapidità del cambiamento che minano le convinzioni comuni. Nella lettura della realtà, bisogna sforzarsi di pensare il futuro e superare e l'eredità pesante di disillusione che ipoteca la capacità di immaginare il domani. Il presente carico di problemi, è un fardello per le giovani generazioni, che sentono sulle spalle e attorno un carico spropositato di responsabilità. Due dimensioni fondamentali, mancano secondo Ziviani: il sogno ed il racconto. Non è pensabile un futuro, senza una visione ideale, un sogno condiviso che attraversi le generazioni. Aquileia potrebbe anche rappresentare questo, o almeno un tentativo.

Tre i soggetti che vivono una appartenenza critica: i giovani, le donne e la classe dirigente. Categorie sulle quali in passato si è investito moltissimo, ma su cui ora pesa un gap enorme, per rimediare al quale bisogna aprire tutta la fantasia pastorale.

Il volersi interrogare sulla realtà Chiesa sulla sua incisività rispetto all'ambiente in cui vive, ha portato a chiedersi sostanzialmente, quale qualità di vita questa comunità è chiamata a realizzare e a lasciare trasparire, come presenza del Risorto, vera speranza dell'umanità.

Ermanno Caccia

CAMPER PADOVA
Viaggio nelle diocesi del Nordest

In onda il lunedì alle ore 18.50 e 23.30 e martedì alle 9.10
In audio anche su Blu Radio Veneto il sabato alle ore 11.06

VERSO AQUILEIA 2. QUESTIONE DI LINGUAGGI?
In vista del convegno di Aquileia 2 dal 13 al 15 aprile a Grado e Aquileia, la Facoltà teologica del Triveneto ha organizzato una giornata di studi sul tema "Quale volto di chiesa? Fra tradizione e rinnovamento". Ne è emersa un'interessante riflessione sulla grande attesa di cambiamento che c'è anche all'interno della Chiesa

QUELL'INCREDIBILE LEGGEREZZA DI CISNEROS LAGUNA
E' stato assegnato allo spagnolo Jesus Cisneros Laguna il primo premio speciale della rassegna i Colori del sacro, dedicata all'aria e allestita al museo diocesano di Padova. Cisneros Laguna è autore dell'illustrazione di copertina del catalogo e dei manifesti della sesta rassegna di illustrazioni per l'infanzia. Opere artistiche in mostra, ma non solo nuovo, perché la rassegna offre anche un ricco calendario di appuntamenti
per giovanissimi, studenti e famiglie

COSI' ABBIAMO SCOPERTO LO SCALPELLO DI DONATELLO
Con la Pasqua si sono concluse le celebrazioni per i 500 anni dall'evento del sanguinamento del crocifisso di Donatello conservato alla chiesa dei Servi. Molte le manifestazioni, moltissime le persone che hanno avuto modo di riscoprire il valore religioso e artistico di un'opera che solo da poco anni è stata restituita al suo vero autore. Una delle iniziative ha avuto per protagonisti proprio gli autori della scoperta: Marco Ruffini e Francesco Caglioti

SFOGLIANDO LA DIFESA DEL POPOLO
I temi di prima pagina e i commenti sul numero della Difesa del popolo in diffusione e le anticipazioni sul numero di domenica, insieme al direttore Guglielmo Frezza

Anche in streaming sul sito www.telechiara.it
Per rivedere i servizi di Camper sul nostro canale Youtube:
http://www.youtube.com/telechiaraproduzioni#p/c/B3DF7F80084BF82D

TELECHIARA
Emittente Regionale del Nordest

Alberto Feltrin

Telechiara è visibile in Veneto e Friuli Venezia Giulia sul canale 14; sul 74 a Trento e sul 612 a Bolzano

PADOVA - Intervista al pastoralista don Livio Tonello in vista del secondo Convegno ecclesiale di Aquileia (dal 13 al 15 aprile)

«Ad Aquileia per un rilancio pastorale, pensando alle famiglie e ai giovani»

don Livio Tonello

Dopo i sociologi, tocca ai teologi portare il proprio contributo al convegno ecclesiale Aquileia 2. L'hanno fatto la settimana scorsa al seminario "Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento" organizzato a Padova la settimana scorsa presso la Facoltà teologica del Triveneto.

L'appuntamento accademico si inserisce tra gli eventi di approfondimento in preparazione al II Convegno ecclesiale del Nord Est "Aquileia 2" che si terrà ad Aquileia dal 13 al 15 aprile prossimo. Tra i relatori, il pastoralista don Livio Tonello ha tenuto l'intervento introduttivo. L'abbiamo intervistato.

Perché oggi, nel nostro contesto culturale, è importante "il volto" che la Chiesa mostra di se stessa?

La Chiesa ha sempre avuto una rilevanza non solo nell'ambito religioso ma anche culturale e sociale. Oggi questa rilevanza sta venendo meno e meno forte si dimostra la capacità di incidere nelle scelte e negli stili di vita. Da una diffusa identificazione con il messaggio cristiano siamo giunti a una disaffezione crescente. Non per questo possiamo considerare finito il ruolo che la Chiesa è chiamata a svolgere nelle terre del Triveneto. La sua presenza sarà ancora significativa quanto più coerente sarà il modo di vivere il messaggio che annuncia. Il volto di Chiesa che ci si attende è quello della speranza e della profezia. C'è ancora bisogno di richiamare ai valori, di intercettare le domande di senso, di essere profetici nel quotidiano. Una coerenza che si fa prossimità testimoniale nella capillare diffusione sul territorio.

Nel titolo del convegno si insiste sulla polarità tra tradizione e rinnovamento. In questa duplice tensione dove si collocano oggi le Chiese del Triveneto?

Nel Triveneto c'è ancora una religiosità diffusa, anche se meno connotata dai caratteri della fede e da una pratica liturgica costante. Il tessuto credente è sfilacciato e le nuove generazioni sono quelle che hanno cominciato a "cavarsela senza Dio e senza Chiesa". Rinnovare la chiesa significa assumere la categoria della nuova evangelizzazione come sfida che pone in continuità con una tradizione splendida di cristianesimo realizzato in queste terre. La tradizione, quale realtà vivente e dinamica, va coniugata e riletta culturalmente, in un sussulto di coraggio, per essere significativa e rilevante non solo oggi ma soprattutto domani.

Come mai a suo avviso la Chiesa oggi viene percepita come lontana e incapace di far incrociare fede e vita?

Se per Chiesa intendiamo non solo la gerarchia ma tutti coloro che si riconoscono nella fede cristiana, allora la percezione di lontananza è attribuibile non solo a chi si è allontanato dalla istituzione ma agli stessi cristiani praticanti. L'atteggiamento intimistico di risolvere la fede e l'afasia sulle questioni spinose non portano contributi profetici in ordine al bene comune. E' nella vita di tutti i giorni che la valenza e la credibilità della fede giocano un ruolo decisivo. Nel vissuto delle realtà secolari i laici hanno la responsabilità di evidenziare un volto di Chiesa credibile e possibile. Ci si chiede, però, come mai i laici, punto d'incontro della Chiesa e del mondo, non possano parlare e agire a nome della Chiesa, di cui sono parte, e anche la parte numericamente più consistente.

Quali tra i mutamenti culturali avvenuti in questi vent'anni nel Triveneto interpellano maggiormente le nostre comunità cristiane?

I cambiamenti intervenuti dalla prima esperienza di Aquileia ad oggi sono stati repentini e molto ravvicinati, per cui non c'è stato il tempo di metabolizzare. Ci si è trovati spiazzati e incapaci anche solo a leggere e interpretare gli eventi. Pensiamo al fenomeno politico della Lega, alla presenza degli immigrati, allo sfaldamento del vissuto tradizionale di famiglia (separazioni, divorzi, convivenze, matrimoni civili...), tanto da dover ormai parlare di famiglia al plurale. Sono problemi dalle conseguenze sociali ma anche ecclesiali. Per esempio, va ricompreso e rimotivato il concetto stesso di comunità cristiana, composta ormai da molteplici e differenziate appartenenze.

Come rispondervi?

A livello regionale si sono attivati osservatori e tavoli di confronto. Le risposte non vanno, però, trovate a tavolino o in semplice consequenzialità ai dati sociologi ma coinvolgendo le persone e le comunità stesse. E' una Chiesa che deve rigenerarsi dalla base, lì dove la fede intercetta la vita. La risorsa più grande sono le persone, credenti e non credenti, perché le problematiche attuali non sono solo di ordine ecclesiale ma specchio di una fragilità antropologica, valoriale, relazionale, spirituale che coinvolge tutti gli strati della popolazione. Vanno messe insieme, in un lavoro sinodale, come ci richiama il convenire ad Aquileia, le risorse e le esperienze presenti nel tessuto ancora vivo delle parrocchie, dei movimenti, dell'associazionismo, degli istituti di vita consacrata.

Quali nodi lei si aspetta vengano affrontati in modo più deciso al convegno di Aquileia?

Se ci lasciamo sollecitare dai risultati delle indagini i punti critici sono riscontrabili nell'ambito della famiglia e nella realtà giovanile. A causa di molteplici trasformazioni sociali questi due soggetti vedono davanti a loro un futuro compromesso. Sul versante ecclesiale meriterebbe una riflessione la modifica in atto della struttura parrocchiale. In quasi tutte le diocesi stanno nascendo le unità pastorali o forme simili, ma più per necessità che per autentica convinzione. Di concerto andrà affrontata anche la questione ministeriale laicale a fronte di comunità senza presbiteri residenti e un riconoscimento maggiore della presenza e del ruolo femminile così presente negli ambiti formativi e caritativi.

E quali scelte pastorali lei ritiene possano essere suggerite dalla riflessione teologica e dal cammino ecclesiale di questi mesi?

La comunità cristiana è sempre stata impegnata nella formazione e nella educazione della fede. Questo compito rimane ineludibile anche se arduo e va rilanciato a partire dal primo annuncio. Le diocesi stanno rivedendo l'impianto di fondo con la riproposizione di un nuovo modello di iniziazione cristiana. Questo sarà un volano che in maniera consequenziale coinvolgerà nel processo le famiglie, la pastorale degli adolescenti e dei giovani, mettendo l'accento sulla qualità testimoniale della comunità stessa. Va incentivata una pastorale integrativa e organica che metta in circolo le risorse delle diocesi, ponendo un momento sinodale all'inizio di ogni decennio in concomitanza con l'uscita degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana.

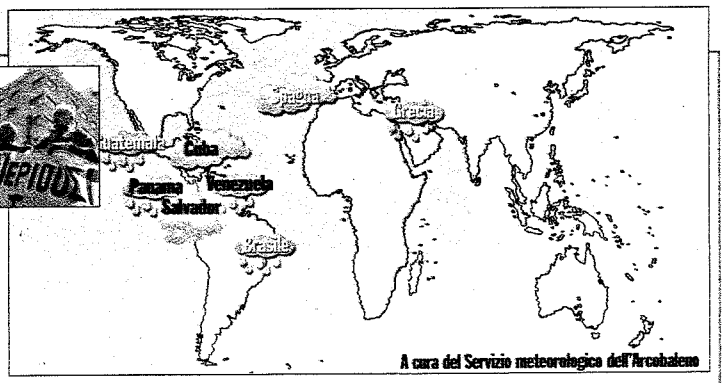
Bruno Desidera

> «Ad Aquileia andrà affrontata anche la questione del ruolo di laici nelle comunità e il tema di una maggiore presenza femminile»

Meteomondo

LA GRECIA E IL PUNTO DI ROTTURA

Un osservatore greco scrive così del suo paese: «A determinare il futuro sarà l'emergere o meno di una massa critica di cittadini che hanno perso tutto e non hanno più nulla da temere da un ulteriore terremoto politico ed economico. Sappiamo quale minaccia incombe: i giovani pieni di energia e senza lavoro e i disoccupati senza speranza creano una miscela esplosiva. Quello che non possiamo prevedere è il momento in cui anche gli altri cittadini raggiungeranno il punto di rottura. In pericolo c'è la spina dorsale della società: le persone che hanno lavorato, guadagnato e che oggi mandano avanti il paese. La Grecia sopravvive grazie alla loro pazienza e alla loro speranza che la crisi finirà. Ma se anche loro dovessero perdere i frutti del loro lavoro, potrebbe scatenarsi una rabbia pericolosa».



A cura del Servizio meteorologica dell'Arcobaleno

La situazione Il governo di **Cuba**, in occasione della visita di Benedetto XVI, ha compiuto numerosi arresti preventivi nel timore di manifestazioni di dissidenti. **Spagna**: sono 214 i prigionieri politici dei Paesi Baschi che avrebbero diritto alla libertà, ma fa da ostacolo provocato un effetto automatico di ritardo nel computo del tempo della pena. In **Venezuela** i detenuti in attesa di giudizio sono il 66% del totale, il 54% in **Guatemala**, mentre nel **Salvador** scendono al 30% per risalire al 61% nel **Panama**. Spesso nelle prime l'acqua e non c'è assistenza medica. **Brasile**: appello a fermare «una reale situazione di genocidio» all'interno dell'Amazzonia . A farsene portavoce è Survival International, la Ong che difende i diritti dei nativi: «La tribù brasiliana degli Awá rischia

GENTE VENETA
settimanale di informazione e di opinione

DIRETTORE
Sandro Vigani
vigani@patriarcatovenezia.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Francesco Borga

Amministratore delegato
Egidio Bertaggia

Consigliere
Michele Artusato

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Querini 19/A - 30172 Mestre
telefono: 041.959999
fax: 041.5069621
e-mail: genteveneta@patriarcatovenezia.it
sito Internet: www.gvonline.it
Conto corrente postale: n. 275305

PUBBLICITÀ
CID SRL - Via Querini 19/A - Mestre
telefono: 041.959999
marketing@patriarcatovenezia.it

ABBONAMENTI
ANNUO: € 52 - SEMESTRALE: € 28
ESTERO E VIA AEREA: tel. all'amministrazione

EDITORE
Centro di Informazione e Documentazione del Patriarcato di Venezia (Cid srl), via Querini 19/A - 30172 Mestre

La testata Gente Veneta fruisce di contributi di cui all'art.3 comma 3 della legge 250 del 7 agosto 1990.

Iscritto al ROC n. 1542 dal 4 settembre 2001. Registrazione al Tribunale di Venezia n. 556 del 13 novembre 1975.

STAMPA
Centro Servizi Editoriali srl,
Via del Lavoro 18, Grisignano di Zocco (Vi)

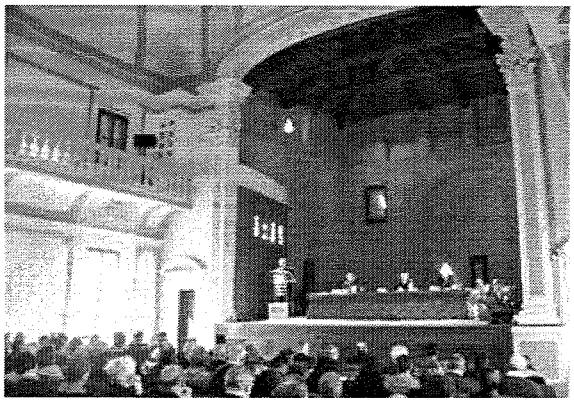
INFORMATIVA: ai sensi dell'Art.13 del D. Lgs. 196/2003 (Codice Privacy) si comunica che i dati dei destinatari del giornale, fonte all'impresa editrice Gente Veneta CID s.r.l. all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, o diversamente acquisiti da enti ed associazioni collegati, sono conservati in un archivio informatico idoneo a garantire la sicurezza e la riservatezza. Tali dati saranno utilizzati, salvo diviesto espresso per iscritto da parte degli interessati, oltre che per rispetto del rapporto di abbonamento o di invio pacchi, anche per le proprie attività istituzionali fra comprese la comunicazione, l'informazione e la promozione, nonché per conformarsi ad obblighi normativi e di legge.

Membro della Federazione italiana Settimanali cattolici

LA DIFESA DEL POPOLO
1 APRILE 2012

VERSO AQUILEIA 2 **Per incidere nella società odierna**

Testimonianza dei laici, impegno da riscoprire



Testimoni di Cristo in ascolto. È questo il tema dei giorni di Aquileia, il "filo rosso" che aiuterà a fissare lo sguardo su Cristo, per imparare da Lui, dalla sua sapienza, dal suo sguardo sull'umanità e sul mondo come leggere e interpretare le vicende e le inquietudini che attraversano i nostri giorni. I rappresentanti delle 15 chiese del Nordest porteranno al convegno l'anelito a qualcosa di nuovo, profondo, concreto sia a livello spirituale che pastorale.

Testimoni di Cristo in ascolto. Questo "filo rosso" ha guidato il lavoro di preparazione al convegno Aquileia2, in programma dal 13 al 15 aprile 2012. Quasi due anni di «forte e significativo impegno da parte di tutte le nostre 15 diocesi», come hanno scritto i vescovi nella lettera del 9 marzo scorso.

Attenzione profonda per ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle chiese» *(Ap 2,7)*; per ricordare e raccontare ciò che lo Spirito ha operato in noi, per noi, con noi. Attenzione profonda e carica di ascolto di persone, gruppi, comunità. Posizioni e sensibilità differenti per una presenza rinnovata sul nostro territorio; testimonianza di chi crede nella possibilità di mettere insieme e di considerare un'unica comunità persone di lingua e cultura diversa; sfida urgente oggi in tutto il Nordest, segnato e arricchito dalla presenza di molti gruppi linguistici e culturali.

Affrontare i cambiamenti richiede grande capacità di discernimento e sforzo paziente di confronto e dialogo, collaborazione e corresponsabilità. Forte è l'esigenza di un annuncio della parola incarnato e carico di contenuti reali, il bisogno dell'incontro liberante con il Dio vivo per vivere la bellezza della fede. Da parte dei cristiani laici l'impegno nel mondo risulta carente di testimonianza che, sola, potrebbe incidere nel tessuto sociale contemporaneo. Indifferenza religiosa, materialismo, egoismo, cattolici che hanno perso il sentiero della fede... Emerge la stagione della minoranza, ma l'essere minoranza è evangelico, purché sia propositiva, feconda e profetica. Testimoniare il vangelo nel mondo di oggi diventa sempre più difficile, si devono porre atteggiamenti e comportamenti più responsabili nell'economia, nella politica, nell'ecologia e nella tecnica.

> Indifferenza religiosa, egoismo, cattolici che hanno perso la fede... Emerge la stagione della minoranza, ma l'essere minoranza è evangelico, purché sia feconda e profetica

È urgente un laicato pensante, maturo, che si faccia carico delle situazioni umane, dei problemi ricorrenti, penetrando nella "massa" e fermentandola dal di dentro, forse senza risultati misurabili e tuttavia evangelicamente efficaci, perché affidati alla sapienza che viene dall'alto. È urgente ripensare i progetti pastorali, il vangelo chiede di scendere in piazza, di spezzarsi e di farsi pane per la pace e la giustizia tra la gente.

L'essere autenticamente cristiani comporta l'impegno in prima fila con coraggio e creatività intellettuale per sostanziare con le originali ricchezze del vangelo ogni ambito di vita. Anche la vita coniugale e familiare aspira a riconquistare la sua piena dignità grazie ai valori umani e cristiani che le sono propri. Occorre la proposta di esempi chiari e coerenti, immersi nell'umile quotidiano degli uomini. Essi attendono la testimonianza dei valori, lo "scandalo" della "debolezza" di cristiani che, con la loro presenza capillare, costante, incisiva, nelle comuni condizioni di vita e di lavoro, sappiano irradiare la luce di Dio e la forza rivoluzionaria dell'amore, incontrando, ascoltando, servendo gli uomini e condividendone le difficoltà e le speranze, le sofferenze e le aspirazioni.

Ascolto e testimonianza per ripartire da Cristo, perché l'uomo contemporaneo trovi in lui il suo punto di riferimento, guardando al quale è possibile orientare le proprie scelte, per costruire insieme una convivenza più umana. I germi di speranza, originati dalla buona notizia della salvezza, non possono che preludere a tempi fecondi. Per incontri tra credenti di fedi differenti e anche con i non credenti, all'insegna del bene e della crescita comune.

Maria Cavagna
Consulta dei laici diocesi di Bolzano-Bressanone

chiesa

IL SEMINARIO **Il perno è la comunicazione chiesa-mondo** di don Andrea Toniolo - *preside facoltà teologica del Triveneto*

La nuova evangelizzazione non è un percorso a senso unico

L'attuale percezione e le ricerche sociologiche evidenziano una distanza, una forma di estraneità, che si sta creando tra fede e chiesa, tra il magistero e il mondo: le condizioni di vita, il modo di pensare, la concezione della famiglia, dell'economia, della sessualità. L'osmosi che nei decenni passati si registrava tra mondo della fede e mondo della vita oggi sta venendo meno. La questione si pone anche in ordine alla proposta evangelica: come ripensare quel processo di comunicazione fra questi due ambiti, affinché gli uomini e le donne d'oggi possano attingere alla proposta di "vita buona" del vangelo?

Il convegno "Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento" promosso dalla facoltà teologica del Triveneto lo scorso 23 marzo, ha cercato appunto di capire come ripensare il rapporto chiesa-mondo e quali questioni la chiesa deve fare proprie. Per questo ha voluto dare una lettura più ampia, a livello europeo, su trasformazioni quali la riduzione della pratica religiosa e la crescente soggettivizzazione della fede.

Il dato positivo è che, nonostante ciò, la chiesa della gente, delle parrocchie, della carità, dell'aiuto è ancora un soggetto significativo, come testimonia il fatto che l'accesso ai sacramenti dell'iniziazione cristiana è ancora molto alto e la dimensione della preghiera e dei pellegrinaggi è forte. Hervé Legrand, ecclesiologo domenicano di Parigi, ha aiutato a capire ciò che scompare e ciò che emerge in queste trasformazioni e messo in luce come in Europa ci sia un movimento, pur con differenze, abbastanza comune.

Il secondo approccio, storico-culturale, ha indagato come la chiesa si sia rapportata alla cultura e alle questioni moderne, quali i diritti umani, e come abbia modificato il proprio pensiero, ad esempio in tema di libertà religiosa. Daniele Menozzi, docente di storia contemporanea alla Normale di Pisa, ha chiarito la risposta cattolica ai mutamenti.

Ci si è poi concentrati su alcuni ambiti nodali per ripensare la comunicazione tra chiesa e mondo e tra fede e vita. Innanzitutto il tema dell'educazione, che permette di tenere unita la vita quotidiana con l'educazione alla fede e il dialogo fra generazioni nella trasmissione dei valori. In secondo luogo la crisi economica e i cambiamenti della società che interpellano la chiesa, quali la disoccupazione, le nuove povertà, l'immigrazione. Infine il tema più delicato: quale dialogo è possibile tra chiesa e cristiani che sono in una situazione di vita vista dal magistero come "critica", cioè i divorziati risposati, le famiglie non affidate a una situazione matrimoniale, le persone omosessuali? Quale rapporto c'è con queste realtà di chiesa, che diventano soggetti sempre più evidenti? Quale posto c'è per loro? Quali strade si aprono perché anch'esse possano sentirsi e vivere nella chiesa?

Il convegno si è chiuso cercando di legare questi stimoli con il cammino verso Aquileia 2 e provando a offrire alcuni spunti per il discernimento. Il perno è la comunicazione chiesa-mondo. Il percorso della nuova evangelizzazione, infatti, non è a senso unico: la chiesa impara anche dal mondo le forme nuove per rivedere se stessa e per annunciare il vangelo; la chiesa impara e offre al mondo: anzi, è nella misura in cui si mette in ascolto che può anche diventare maestra.

LA FOTONOTIZIA I nuovi seminaristi per la prima volta indossano l'abito talare

Lunedì 26 marzo, solennità dell'annunciazione della beata vergine Maria, nella chiesa del seminario maggiore di Padova, si è tenuta la celebrazione con la benedizione dei seminaristi di primo anno, che per la prima volta hanno indossato la veste talare. I seminaristi nella foto, in prima fila da sinistra, sono: Alessandro Zuccaretti della parrocchia di San Paolo in Padova, Alessio Rossetto di San Bortolo di Monselice, Enrico Pacchin di Lozzo Atestino, Andrea Miola di Praglia, Fabio Casotto di Marsango. In seconda fila, sempre da sinistra, con al centro il rettore don Giampaolo Dianin, Mirko Gnoato della parrocchia del Sacro Cuore di Romano d'Ezzelino e Michele Rigoni di Montegrotto Terme.

GIURISTI CATTOLICI **Presentazione del libro *Ospiti della vita?***

L'Unione dei giuristi cattolici padovani, dopo il convegno "Processo canonico per la nullità dei matrimoni - delibazione delle sentenze" del 24 febbraio (*nella foto, il presidente dell'Unione di Padova, Giovanni Giacomelli, tra i relatori Giuseppe Comotti e don Tiziano Vanzetto*) presenta sabato 31 marzo alle 18 nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria il libro *Ospiti della vita?* del chirurgo Giovanni Ambrosino. Segue alle 19 la messa prepasquale.

SCINTILLA

L'ingresso del nuovo Patriarca di Venezia, mons. Moraglia

Un vescovo, e un padre

"L'attesa è stata lunga, ma vedendovi io dico: ne valeva la pena". Sono le prime parole di mons. Francesco Moraglia, nuovo Patriarca di Venezia, che ha fatto l'ingresso nella sua nuova diocesi lo scorso 24 e 25 marzo. Dal pomeriggio di sabato alla sera di domenica ha compiuto un percorso iniziato a Mira, lungo la Riviera del Brenta, che ha toccato quindi Marghera, Mestre e Venezia. Striscioni, fiori, divise, palloncini, canti hanno accompagnato le sue soste: persone di tutte le età si sono strette attorno a lui in un abbraccio corale. Chiese traboccanti di fedeli (Gesù Lavoratore, Sacro Cuore, S. Lorenzo Giustiniani, il Duomo di Mestre), sagrati gremiti di gente (Mira Taglio, Mira Porte, S. Maria Maddalena di Oriago, S. Antonio di Marghera, i Cappuccini di Mestre), luoghi pubblici trasformati in teatro di una rappresentazione che ha messo in scena l'anima della città di terra e di acqua: si è visto alla Torre e in piazza Ferretto, davanti alla stazione di S. Lucia, lungo il Canal Grande, in piazza San Marco e, al termine della due giorni, nella piazzetta dei Leoncini. Da subito si è capito il senso non celebrativo, ma pastorale, dell'ingresso del Patriarca Francesco. Non è stata una parata. È stato come se avesse concentrato, in un giorno e mezzo, una serie di incontri nei quali, semplicemente, ha fatto il vescovo. Ha visitato parrocchie, si è calato nei problemi del mondo del lavoro, ha pregato con i giovani della diocesi, si è immerso nella realtà del servizio, della povertà, dell'immigrazione; ha visitato anziani e malati, ha parlato ai fedeli mestrini nella loro chiesa matrice, ha presieduto l'Infiorata, ha fatto il pellegrino alla Salute, ha tenuto un discorso alla città, ha presieduto la prima messa nella sua nuova diocesi. Quasi ovunque ha parlato a braccio, senza mai ripetersi, senza discorsetti pronti, adeguandosi alla realtà che aveva di fronte.

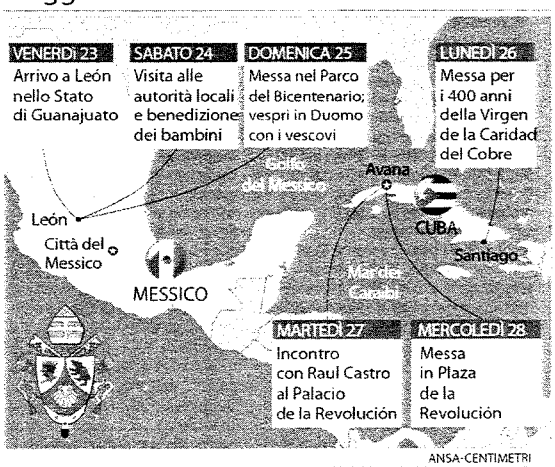
Ascoltava gli interlocutori e spesso coglieva una frase per costruire poi la sua riflessione. A S. Nicolò di Mira ha spiegato che un vescovo è soprattutto padre, un padre che desidera prendere per mano i suoi figli. "La mia ragione d'essere, finché sarò Patriarca, è la mia gente". A S. Antonio di Marghera ha sottolineato che il Patriarca "è con noi, ma soprattutto per noi. Spero ci accorgeremo di essere gli uni per gli altri". A Gesù Lavoratore ha indicato le responsabilità di una politica che tollera troppa precarietà nel lavoro. "Il Patriarca non ha la bacchetta magica, ma ha a cuore il mondo del lavoro, le famiglie, i lavoratori". Al Centro Nazaret ha ricordato: "Non dobbiamo avere paura della fragilità. Dobbiamo avere a cuore l'uomo in tutti i momenti della vita". A S. Lorenzo Giustiniani ha suggerito: "Le nostre parrocchie devono essere dei laboratori di fede: dobbiamo essere capaci di mostrare la nostra gioia di credere". Nel Duomo di Mestre ha mostrato una strada: "La comunità nella sua totalità diventa credibile nel momento in cui crede. La prima credibilità del credente sta nel credere". All'Infiorata ha rivolto il suo pensiero ai bambini: "Una città che non sente la responsabilità dei suoi bambini è una città che non ha futuro". Ovunque ha espresso il suo desiderio di ritornare, nel più breve tempo possibile. Per incontrare quelle persone che gli stanno già a cuore. E nel cui cuore anche lui, ormai, è già entrato.

P.F.

Papa in Messico. Il richiamo di Benedetto XVI all'impegno per il bene comune

Una sfida da vincere

Viaggio in Centro America



ANSA-CENTIMETRI

Più che le parole, intense e profonde, la visita in Messico è stato un incontro di gioia e di festa. Il Papa è diventato "messicano" e non poteva non essere così, per il trabocchevole affetto della folla. Ma anche perché questo grande Paese è il segno di un cammino di crescita che si vuole intraprendere e che necessariamente poggia su fondamenta cristiane, che Benedetto XVI ha ripreso e sviluppato.

Nella cerimonia di commiato, lunedì 26 marzo, il Papa ha rinnovato il suo "invito al popolo messicano ad essere fedele a sé stesso e a non lasciarsi intimorire dalle forze del male, ad essere coraggioso e lavorare affinché la linfa delle sue radici cristiane faccia fiorire il suo presente ed il suo futuro". Ritorna l'appello alla fede, alla speranza ed alla carità, ai fondamenti insomma della vita cristiana, per guardare avanti, nonostante i problemi, la violenza, le crisi.

Benedetto XVI così profila uno "sforzo solidale che permetta alla società di rinnovarsi dalle sue fondamenta per realizzare una vita degna, giusta ed in pace per tutti". E precisa: "per i cattolici, questo contributo al bene comune è anche un'esigenza di quella dimensione essenziale del Vangelo che è la promozione umana ed una espressione altissima della carità". Ma sono i gesti, l'affetto travolgente e spontaneo, che accompagnano le parole e le rendono più efficaci, disegnano quel movimento di sviluppo che sta davanti al Messico e a tutta l'America Latina come un orizzonte e una sfida.

È una sfida da vincere con le proprie risorse, e tra queste il cristianesimo, il cattolicesimo vissuto ed autentico. Non ci sono infatti scorciatoie, non ci sono illusorie ideologie, che si sono rivelate solo un lungo binario morto.

Ai vescovi di tutta l'America Latina riuniti nella cattedrale che ha il nome emblematico della Madre Santissima della Luce, a León, ha ribadito che Dio è capace di aprire nuovi spazi ad una speranza che non delude. Che non è una citazione consolatoria dalla lettera di Paolo ai Romani, ma l'indicazione di una strada, che le grandi folle che hanno accompagnato il Papa hanno ben presente e verso la quale in qualche modo sospingono.

Con questa doppia spinta, di un movimento verso il bene e del dissolvimento delle ideologie, dal Messico così Benedetto XVI passa a Cuba, tappa più intrigante dal punto di vista dell'attenzione mediatica, ma che non si può cogliere fino in fondo se non alla luce della festa in Messico. Il collegamento è molto evidente ed è proprio nel senso profondo dell'anno della fede che il Papa ha ribadito ai vescovi latino-americani: "condurre gli uomini a Cristo, la cui grazia permetterà loro di lasciare le catene del peccato che li rende schiavi e di avanzare verso la libertà autentica e responsabile".

Francesco Bonini

Facoltà Teologica del Triveneto. Verso Aquileia 2

La Chiesa tra rinnovamento e tradizione

Il mondo teologico accademico del Triveneto si è ritrovato riunito venerdì 23 presso la sede patavina della Facoltà Teologica del Triveneto per un importante convegno dal titolo "Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento", nell'ambito degli eventi di approfondimento in preparazione al II Convegno ecclesiale del Nord Est "Aquileia 2" che si terrà ad Aquileia dal 13 al 15 aprile prossimo.

Il convegno ha inteso proporre chiavi di lettura della realtà Chiesa nel contesto attuale in rapporto con le odierne fluide situazioni culturali, sociali ed economiche.

La giornata è stata suddivisa in due momenti distinti: al mattino i contributi del prof. Hervé Legrand docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut Catholique de Paris, dello storico prof. Menozzi, docente di storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa, del Prof. Livio Tonello, docente alla Facoltà Teologica del Triveneto, e del Prof. Giampietro Ziviani, docente alla Facoltà Teologica del Triveneto, e al pomeriggio i laboratori di lavoro distinti per aree tematiche.

Lo storico **Menozzi** identifica nell'atteggiamento che trova concreta espressione politica, a cominciare dalla rivoluzione francese, un tentativo che di fatto ha segnato la libera determinazione delle regole della vita collettiva e la loro traduzione in norme giuridiche. Conseguentemente l'atteggiamento della Chiesa è stato storicamente contrassegnato da uno schema tripolare: rifiuto della modernità, promozione della modernizzazione, condanna del modernismo.

Interessante l'analisi di **Legrand** nella sua relazione "Verso un nuovo volto di Chiesa. Servire il Vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come Chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione".

Il teologo francese vede una Chiesa apparentemente smarrita. Dopo la convocazione e la celebrazione del Vaticano II, che suscitarono un certo dinamismo nella Chiesa, si assiste ora a una presentazione di Chiesa confusa e incerta, spesso etichettata come retrograda specie nelle posizioni nei confronti delle donne, sessualità in generale. Primo compito della Chiesa è quello di cercare una diagnosi efficace per comprendere ciò che sta capitando, perché la diagnosi determina anche il rimedio. Lo strumento con cui fare questa diagnosi, secondo il teologo francese, va ricercato nell'eredità tutta attuale del Vaticano II. La storia ci può insegnare qualcosa circa il dopo concilio, una storia fatta in modo scientifico. Lo sguardo storico permette di comprendere perché alcune questioni siano divenute spinose e, di conseguenza, di affrontarle più serenamente.

Secondo Legrand, nella comprensione delle difficoltà attuali della Chiesa, il ricorso al concetto sociologico di secolarizzazione rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale, ed è necessario distinguere il concetto di secolarizzazione dal processo di secolarizzazione. Tre sono i compiti che la Chiesa è chiamata ad attuare nell'immediato: la rivalorizzazione del popolo di Dio (l'articolazione tra tutti e alcuni è un'opportunità in un periodo di cambiamenti culturali); proseguire l'apprendimento, appena cominciato, della sinodalità (è necessario per rinforzare la responsabilità dei cristiani nell'evangelizzazione); sviluppare uno stile di parola pubblica in consonanza col Vangelo.

Come raggiungere l'80/90% della popolazione che la nostra pastorale non tocca?

Innanzitutto sviluppare nuovi modi di comunicazione al di là della necessaria pastorale, e lavorare in rete, andare incontro alla domanda di sacro e di spiritualità dei nostri contemporanei, sviluppare competenze nel campo interreligioso, ampliare i mezzi di comunicazione e svilupparvi nuovi linguaggi per il Vangelo. Ma è anche necessario, per meglio raggiungere i nostri contemporanei, rivisitare alcune figure dell'antropologia cristiana che devono più alla storia che alla teologia tenendo comunque presente che mutamenti culturali e antropologici, relativamente neutri in sé, diverranno svantaggiosi se si rifiuta la legittima inculturazione.

Per il pastoralista patavino **Tonello**, il quadro globale della situazione della chiesa del nordest ci consegna la consapevolezza che il compito che si prospetta alla Chiesa è arduo. Tutti avvertono la necessità di un cambiamento, ma pochi sono i percorsi affidabili. Ma è necessario innanzitutto pensare, prima di agire. È necessario avere un pensiero di Chiesa e, come Chiesa, avere una visione del futuro e sul futuro, prima ancora di elaborare un progetto di azione ecclesiale. Uno sperimentalismo esasperato non porta con sé le soluzioni. L'atteggiamento primario è quello dell'ascolto. Un ascolto fatto in modo narrativo per dare voce al vissuto e per ripercorrere il cammino degli ultimi vent'anni. In alcune espressioni verbali possiamo declinare il cammino ecclesiale odierno. Innanzitutto abitare: abitare il cambiamento, la religiosità, la cultura secolarizzata, il territorio, cercando di continuare a stare dentro la complessità del presente, senza fughe difensive né tradizionaliste.

Trasmettere. È la variante verbale dei termini evangelizzare – annunciare – comunicare, che nei decenni passati hanno declinato la missione di annuncio e di trasmissione della fede. Immaginare il volto di questa Chiesa, cioè progettare con speranza il cammino. All'interno della pastorale due nodi cruciali: la realtà della famiglia e il fenomeno giovanile.

L'ecclesiologo **Ziviani**, nel suo intervento del titolo "Il cammino e le prospettive delle Chiese trivenete", ha messo in evidenza la profondità e la rapidità del cambiamento che minano le convinzioni comuni. Nella lettura della realtà bisogna sforzarsi di pensare il futuro e superare l'eredità pesante di disillusione che ipoteca la capacità di immaginare il domani. Il presente. carico di problemi, è un fardello per le giovani generazioni, che sentono sulle spalle e attorno un carico spropositato di responsabilità. Due dimensioni fondamentali mancano secondo Ziviani: il sogno ed il racconto. Non è pensabile un futuro, senza una visione ideale, un sogno condiviso che attraversi le generazioni. Aquileia potrebbe anche rappresentare questo, o almeno un tentativo.

Tre i soggetti che vivono una appartenenza critica: i giovani, le donne e la classe dirigente. Categorie sulle quali in passato si è investito moltissimo, ma su cui ora pesa un gap enorme, per rimediare al quale bisogna aprire tutta la fantasia pastorale.

Il volersi interrogare sulla realtà Chiesa sulla sua incisività rispetto all'ambiente in cui vive, ha portato a chiedersi, sostanzialmente, quale qualità di vita questa comunità è chiamata a realizzare e a lasciare trasparire, come presenza del Risorto, vera speranza dell'umanità.

Ermanno Caccia

comunicazioni

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Venerdì 30 marzo: alle ore 15.30, visita al Parco scientifico tecnologico «Friuli Innovazione».
Sabato 31: alle ore 11, nella casa delle suore Dimesse a Udine, riconsegna del Simbolo ai catecumeni adulti; alle ore 15, nella sala Uffici pastorali diocesani, presiede la Commissione della famiglia; alle ore 19, a Remanzacco, presiede la celebrazione dell'Eucaristia con il conferimento del Sacramento della Cresima.
Domenica 1° aprile: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il Pontificale nella Domenica delle Palme; alle ore 16, in Cattedrale, presiede l'Adorazione eucaristica e l'apertura delle «Quarant'ore» di adorazione della Settimana Santa.
Lunedì 2: alle ore 9, in Arcivescovado, incontro con l'Ufficio Beni culturali.
Mercoledì 4: alle ore 16, a Udine, nella Fraternità Sacerdotale, presiede la celebrazione eucaristica con l'Unzione degli infermi per i sacerdoti residenti.
Giovedì 5: alle ore 9.30, in Cattedrale, presiede la celebrazione dell'Eucaristia «del Crisma» assieme ai sacerdoti del presbiterio diocesano, con la benedizione degli Olì dei Catecumeni, degli Infermi e del Sacro Crisma; alle ore 19, in Cattedrale, presiede la celebrazione dell'Eucaristia vespertina «In cena Domini».
Venerdì 6: alle ore 9, in Cattedrale, celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai canonici della cattedrale e alle religiose consacrate; alle ore 15, in Cattedrale, presiede la celebrazione della «Passione del Signore»; alle ore 21, in Cattedrale, guida la «Via Crucis» per le vie del centro della città di Udine.
Sabato 7: alle ore 9, in Cattedrale, celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose consacrate; alle ore 21, in Cattedrale, presiede la celebrazione della «Veglia Pasquale» con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ai catecumeni adulti.
Domenica 8: alle ore 9, nelle carceri di Udine, presiede la celebrazione dell'Eucaristia con i carcerati; alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il Pontificale nella domenica della «Pasqua del Signore»; alle ore 17, in Cattedrale, presiede la celebrazione dei Vespri assieme alle religiose consacrate.

DIARIO DEL VICARIO GENERALE

Mons. Guido Genero riceve in Curia (in via Treppo 7) mercoledì 4 aprile, dalle ore 10.30 alle ore 12.30.

«VINO DI CANA» A CASTELLERIO

Domenica 1° aprile, dalle ore 17 alle ore 18.30, presso il Seminario di Castellerio, appuntamento con «Il vino di Cana», percorso di preghiera e di adorazione eucaristica per coppie di sposi e fidanzati che desiderano sostenere la propria vocazione coniugale. Informazioni al 333.7984890 (don Dino Bressan).

AVVISO AI PARROCI

L'Economato della Curia arcivescovile di Udine avvisa i sacerdoti che sono a disposizione i conti annuali delle parrocchie e personali e li invita a passare in ufficio per il saldo.

PREGHIERA ECUMENICA

La preghiera non stop per l'unità dei cristiani promossa dal Centro ricerche e attività ecumeniche sarà celebrata da domenica 1 a lunedì 30 aprile presso le suore del Carmelo di Montegnacco.

S. MESSA IN FRIULANO

Sabato 31 marzo, alle ore 18, nell'Oratorio della Purità del Duomo di Udine, sarà celebrata la S. Messa in lingua friulana. La liturgia verrà trasmessa in diretta sulle frequenze di Radio Spazio 103.

PASTORALE VOCAZIONALE

Continua la serie di incontri animati dall'Ufficio diocesano di pastorale vocazionale in collaborazione con gli altri Uffici di pastorale diocesani. Il prossimo appuntamento è con il Gruppo «Samuel», che si rivolge a giovani, maschi e femmine, dai 17 ai 25 anni, perché possano scoprire di essere chiamati dal Signore a servirlo nella vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio cristiano. L'incontro di riflessione e preghiera si svolgerà giovedì 5 aprile, dalle ore 16 alle ore 22, presso il seminario di Castellerio. Per informazioni ci si può rivolgere a don Maurizio Michelutti, direttore dell'Ufficio pastorale giovanile e vocazionale, al numero 0432/414514, o a don Dino Bressan, rettore del Seminario, allo 0432/650265.

LA NOSTRA FAMIGLIA

Mercoledì 4 aprile, alle ore 14.15, in occasione della

CONVEGNO DI AQUILEA2. INCONTRO PREPARATORIO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Una Chiesa sostenibile

La forma tradizionale della Chiesa – così all'incontro a Padova – non appare una risposta esaustiva ai disagi: immigrazione, crisi matrimoniali, carenza di clero

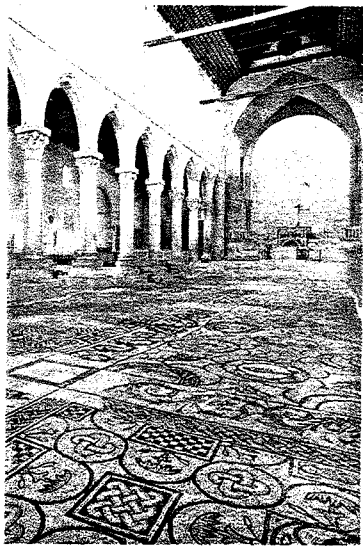
QUALE VOLTO DI CHIESA per il Nordest, dopo il secondo Convegno di Aquileia, che si svolgerà a metà aprile? Da questa domanda è partito il convegno della Facoltà teologica del Triveneto, che si è svolto a Padova il 23 marzo.

Il prof. Livio Tonello, docente della stessa Facoltà, ha subito definito la realtà ecclesiale del Nordest come «un cantiere» dove sono in ristrutturazione, in particolare, i due ambiti dell'iniziazione cristiana e della parrocchia. Nel passaggio, infatti, da un cristianesimo di tradizione a un cristianesimo di elezione, da un contesto cristiano diffuso a un contesto secolarizzato in cui la fede cristiana appare come una tra le varie opzioni e, molte volte, quella più ardua, la forma tradizionale della Chiesa, ha spiegato Tonello, «non appare una risposta esaustiva ai disagi (immigrazione, crisi matrimoniali, carenza del clero, ritrosia verso l'istituzione e le pratiche liturgiche...): la preminenza delle valenze giuridiche e istituzionali ingabbiano la presenza e la vicinanza in risposte non adeguate che creano indifferenza e perdita di appartenenza».

Per dare volto a una Chiesa «sostenibile» e significativa il cammino passa attraverso tre verbi: abitare, trasmettere, immaginare, che dicono come la proposta cristiana si debba rivolgere, sempre, all'uomo e come la Parola si espliciti e diventi produttrice di senso solo nei concreti mondi vitali.

Ma come siamo giunti fino a qui? Le difficoltà del nostro presente sono facilmente spiegabili con l'avanzare dalla secolarizzazione? Il prof. Hervé Legrand, domenicano, docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut Catholique de Paris, nel suo intervento («Verso un nuovo volto di Chiesa. Servire il Vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come Chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione») ha affermato che «nella comprensione delle difficoltà attuali della Chiesa il ricorso al concetto sociologico di secolarizzazione rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale. I processi di secolarizzazione non possono essere affrontati esonerandoci facilmente dalla nostra responsabilità. Anziché spiegare le nostre difficoltà, come capita spesso, incolpando la secolarizzazione, non ci guadagneremmo a spiegarle a causa della nostra reticenza a inculturare la vita cristiana in un quadro del tutto nuovo che, senza malevolenza, non dà più lo stesso spazio alla religione?». Anche in Europa, come in Italia e nel Nordest, tutti i marcatori della civiltà parrocchiale tradizionale sono ormai in rosso e, allo stesso tempo, il bisogno di sacro persiste e conduce a una religione «à la carte».

Perché le nostre Chiese, anziché adottare atteggiamenti spesso passivi o difensivi come fanno attualmente, non reagiscono e ritornano protagoniste del loro futuro al servizio del Vangelo, andando a cercare il contatto con quell'80/90% della popolazione che non raggiungono più? Legrand suggerisce alcune strade, a partire dall'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II. Innanzitutto la rivalorizzazione del popolo di Dio in un clima di cooperazione e dialogo, di partenariato e di inclusione reciproca nella Chiesa; la sinodalità; lo sviluppo di uno stile di parola pubblica in consonanza col Vangelo; l'uso del dialogo piuttosto che dell'anatema; la capacità di dare risposte diversificate alla domanda di spiritualità dei nostri contemporanei; lo sviluppo di competenze nel campo interreligioso; l'ampliamento dei mezzi di comunicazione e lo sviluppo di nuovi linguaggi per il Vangelo; la rivisitazione di alcune forme dell'antropologia cristiana che devono più alla storia che alla teologia. In tutto ciò è necessario tenere conto, sottolinea Legrand, «che le condizioni sociali non costituiscono criteri teologici: l'inculturazione non è adattamento al mondo. Un'inculturazione presuppone che la nostra fede tragga beneficio dal mutamento».



Nella foto: l'interno della basilica di Aquileia, che, a metà aprile, ospiterà il convegno Aquileia2.

PROLUSIONE AL CONSIGLIO PERMANENTE CEI

Bagnasco: bisogna uscire dall'immobilismo

IL «PAESE, COME IL RESTO dell'Europa, è in sofferenza». È l'analisi del card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, nella prolusione tenuta lunedì 26 marzo al Consiglio permanente dei vescovi italiani.

Secondo il cardinale, «con i provvedimenti adottati è stato portato al sicuro il Paese», ma ora occorre «uscire dall'immobilismo; cominciare a fare manutenzione ordinaria del territorio; continuare nella lotta all'evasione fiscale; semplificare realmente alcuni snodi della pubblica amministrazione; dotarsi di strumenti pervasivi e stringenti nel contrasto alla corruzione e al latrocinio della cosa pubblica». Soprattutto, è urgente «azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse a disposizione – dello Stato, dell'imprenditoria, del credito, della società civile – per dare agli italiani, a cominciare dai giovani, la possibilità di lavorare: non solo per sopravvivere, ma per la loro dignità».

Nello stesso tempo, è necessario anche «rinnovare i partiti, tutti i partiti: non hanno alternativa se vogliono tornare – com'è fisiologico – a essere via ordinaria della politica ed essere pronti – quando sarà – a riassumere direttamente nelle loro mani la guida del Paese». «Dal governo sono attese soluzioni sospirate per anni», ha proseguito il card. Bagnasco: «Come vescovi chiediamo di tenere insieme equità e rigore», attraverso «segnali affidabili e concreti che devono arrivare dalla classe cominciare da quelle agricole e artigianali». In concreto, «bisogna sapersi misurare con le mutazioni incalzanti che costringono a un pensare nuovo», partendo dalla consapevolezza che «bene sommo è la persona che lavora»: per questo «vanno create le condizioni perché le opportunità d'impiego non sfumino, e con esse le abilità manageriali e i capitali necessari all'impresa». «Mentre la crisi perdura», i vescovi chiedono che «sollecitamente si avvii la sospirata fase di ripresa e degli investimenti in grado di creare lavoro, che è la priorità assoluta». Di qui la necessità che «lo Stato e gli enti locali siano solventi e lungimiranti e gli istituti bancari non si chiudano in modo indiscriminato alle richieste di piccoli e medi imprenditori», valutando «caso per caso, situazioni e persone, l'onestà insieme all'affidabilità».

«Siamo profondamente persuasi che i giovani di oggi siano in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo del nostro Paese». Ecco perché «non si possono tradire: sono indispensabili oggi, non solo domani». Parole di fiducia, quelle tributate ai giovani dal card. Bagnasco. Quella attuale, secondo il presidente della Cei, «è una strana congiuntura: i padri, lottando, hanno ottenuto garanzie che oggi appaiono sproporzionate rispetto alle disponibilità riconosciute ai loro figli». «Nonostante la precarietà che sta segnando la loro giovinezza», i giovani «non possono rinunciare a costruirsi come persoquista guardandosi dentro, facendosi magari aiutare da qualche maestro dell'anima».

Nella foto: il card. Angelo Bagnasco.

No a «divorzio breve» ed eutanasia, sì alla domenica. È chiaro sul punto il presidente Bagnasco. «In una cultura del tutto-provvisorio, l'introduzione di istituti che per natura loro consacrino la precarietà affettiva, e a loro volta contribuiscano a diffonderla, non sono un ausilio né alla stabilità dell'amore, né alla società stessa». «Prima e più dei diritti veri o presunti degli adulti – ha ribadito – ci sono i diritti dei bambini:

Verso Aquileia2: nuovo Patriarca e Convegno alla Fttr

Da *mirco.cavallin*
Creato il *26/03/2012 - 18:51*

Anche il neo Patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia è già orientato verso Aquileia 2, come ha fatto capire nella sua prima omelia; a Padova la Facoltà Teologica del Triveneto ha ospitato il convegno "Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento"

AQUILEIA2_patriarca_e_convegno_fttr.mp3 [1]
Scarica AQUILEIA2_patriarca_e_convegno_fttr.mp3 [1]

Per BluRadioVeneto: Mirco Cavallin

- Notizie
- aquileia2

Indirizzo URL: http://bluradioveneto.it/eventi-news/aquileia2-nuovo-patriarca-e-convegno-fttr

Links:
[1] http://bluradioveneto.it/sites/bluradioveneto.it/files/audio/AQUILEIA2_patriarca_e_convegno_fttr.mp3

A. A. 2011-12

» Convegno Fttr II
» Laurea in teologia
» Open day 2012
» Convegno Fttr
» Dies academicus II
» Diretta Dies academicus
» Dies academicus
» Giovani e fede II
» Teologia e scienza II
» Educare alle scelte 2.0
» Giovani e fede
» Conferenze Luci...
» Studia Patavina
» Teologia e scienza nella scuola
» Sintesi giornata TS
» Giornata di studio TS
» Sintesi giornata TP
» Giornata studio TP
» Messa inaugurazione A.A.

Sedi FTTR
seleziona la sede...

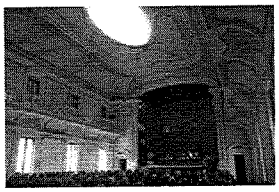
DISCITE Servizi
Piattaforma di gestione e comunicazione per la Didattica delle SCienze TEologiche

Login
Area Riservata

Utente
Password
Accedi

Radici e ali per una chiesa "sostenibile"

Tra Vaticano II e modernità, secolarizzazione e inculturazione



Quale volto di chiesa? Da questa domanda è partito il convegno della Facoltà teologica del Triveneto che si è svolto a Padova venerdì 23 marzo 2012, annuale appuntamento accademico e quest'anno anche momento di preparazione al convegno delle chiese del Triveneto in cammino verso *Aquileia 2* (13-15 aprile).

Dopo i saluti del vice gran cancelliere della Fttr, il vescovo di Padova mons. **Antonio Mattiazzo**, e del preside, prof. **Andrea Toniolo**, i lavori della mattinata sono entrati nel vivo con la relazione del prof. **Livio Tonello**, docente Fttr, che ha subito definito la realtà ecclesiale del Triveneto come «***un cantiere***» dove sono in ristrutturazione, in particolare, i due ambiti dell'iniziazione cristiana e della parrocchia. Nel passaggio, infatti, da un cristianesimo di tradizione a un cristianesimo di elezione, da un contesto cristiano diffuso a un contesto secolarizzato in cui la fede cristiana appare come una tra le varie opzioni e, molte volte, quella più ardua, la forma tradizionale della chiesa ha spiegato Tonello «non appare una risposta esaustiva ai disagi (immigrazione, crisi matrimoniali, carenza del clero, ritrosia verso l'istituzione e le pratiche liturgiche...): la preminenza delle valenze giuridiche e istituzionali ingabbiano la presenza e la vicinanza in risposte non adeguate che creano indifferenza e perdita di appartenenza». Per dare volto a una ***chiesa "sostenibile" e significativa*** il cammino passa attraverso tre verbi: abitare, trasmettere, immaginare, che dicono come la proposta cristiana si debba ***rivolgere, sempre, all'uomo*** e come la Parola si espliciti e diventi produttrice di senso solo ***nei concreti mondi vitali***.

Ma come siamo giunti fino a qui? Le difficoltà del nostro presente sono facilmente spiegabili con l'avanzare dalla secolarizzazione? Il prof. **Hervé Legrand**, domenicano, docente emerito della Facoltà di Teologia de l'Institut Catholique de Paris, nel suo intervento (*Verso un nuovo volto di chiesa. Servire il vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione*) ha affermato che «nella comprensione delle difficoltà attuali della chiesa il ricorso al concetto sociologico di ***secolarizzazione*** rappresenta una spiegazione vera e falsa nello stesso tempo, perché troppo generale (...) I processi di secolarizzazione non possono essere affrontati esonerandoci facilmente dalla nostra responsabilità (...). Anziché spiegare le nostre difficoltà, come capita spesso, incolpando la secolarizzazione, non ci guadagneremmo a spiegarle a causa della ***nostra reticenza a inculturare la vita cristiana in un quadro del tutto nuovo*** che, senza malevolenza, non dà più lo stesso spazio alla religione?». Anche in Europa, come in Italia e nel Triveneto, tutti i marcatori della civiltà parrocchiale tradizionale sono ormai in rosso e, allo stesso tempo, il bisogno di sacro persiste e conduce a una religione "à la carte". Perché le nostre chiese, anziché adottare atteggiamenti spesso passivi o difensivi come fanno attualmente, non reagiscono e ritornano protagoniste del loro futuro al servizio del vangelo, andando a cercare il contatto con quell'80-90 per cento della popolazione che non raggiungono più?
Legrand suggerisce alcune strade, a partire dall'ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II. Innanzitutto la rivalorizzazione del popolo di Dio in un clima di cooperazione e dialogo, di partenariato e di inclusione reciproca nella chiesa; la sinodalità; lo sviluppo di uno stile di parola pubblica in consonanza col vangelo; l'uso del dialogo piuttosto che dell'anatema; la capacità di dare risposte diversificate alla domanda di spiritualità dei nostri contemporanei; lo sviluppo di competenze nel campo interreligioso; l'ampliamento dei mezzi di comunicazione e lo sviluppo di nuovi linguaggi per il vangelo; la rivisitazione di alcune forme dell'antropologia cristiana che devono più alla storia che alla teologia. In tutto ciò è necessario tenere conto – sottolinea Legrand «che le condizioni sociali non costituiscono criteri teologici: l'inculturazione ***non è adattamento al mondo***. Un'inculturazione presuppone che ***la nostra fede tragga beneficio dal mutamento***». E conclude, citando Balthasar: «La storia lungi dal dispensarci dallo sforzo creativo, ce lo impone. (...) ***Per restare fedele a se stessa e alla sua missione, la chiesa deve fare uno sforzo continuo di invenzione creativa***».

Alla lettura teologica ha fatto seguito una lettura storica (*Chiesa e modernità: la risposta cattolica ai mutamenti della società negli ultimi decenni*) proposta dal prof. **Daniele Menozzi**, docente di storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Partendo dallo schema tripolare che ha caratterizzato, nel corso del Novecento, il rapporto del papato con il mondo moderno (rifiuto della modernità – promozione della modernizzazione – condanna del modernismo), il relatore ha evidenziato alcuni passaggi: «Il Vaticano II recepiva e riconosceva la legittimità di aspetti fondamentali del moderno, come la ***libertà religiosa*** e gli altri ***diritti dell'uomo***, e ammetteva effettivi spazi per l'autodeterminazione degli istituti sociali; però affermava anche che l'autonomia non era assoluta ma relativa: toccava infatti all'autorità ecclesiastica, garante ultima di ciò che è autenticamente umano, decidere fino a che punto le scelte individuali e collettive potevano essere lasciate alla libera opzione della coscienza e in quali ambiti la gerarchia avrebbe dovuto intervenire per prescrivere in forma vincolante comportamenti e orientamenti». Il pontificato di Giovanni Paolo II affermò poi che quei principi di libertà, di democrazia, dei diritti umani avevano in realtà la loro ***radice nel cristianesimo*** e perciò «alla chiesa, autentica interprete della dottrina cristiana, – spiega Menozzi – spettava il compito di costituire il fondamentale punto di riferimento per una loro pratica corretta». Benedetto XVI ha poi approfondito e allargato questa concezione «ponendo ***la legge naturale*** come il fondamentale criterio regolatore, di carattere universale, in quanto valido in ogni tempo e in ogni luogo, per la determinazione delle regole dell'insieme della convivenza civile. (...) Dunque ***la chiesa***, custode e interprete della legge naturale, impressa da Dio nel cuore degli uomini, svolge una funzione non solo utile ma ***indispensabile*** all'organizzazione di una comunità ordinata, felice, prospera». Sembra dunque essersi interrotto quel processo di riconsiderazione dello schema tripolare, forse perché quel "balzo in avanti" che l'apertura al moderno doveva garantire non si è verificato.
Menozzi conclude con una domanda: «Non è stata anche la debolezza, l'insufficienza e l'inadeguatezza del

rinnovamento proposto dall'aggiornamento conciliare del rapporto della chiesa con la modernità a determinare il ritorno ai moduli che già mezzo secolo fa apparivano incapaci di assicurare un'efficace presenza della chiesa nella storia degli uomini?».

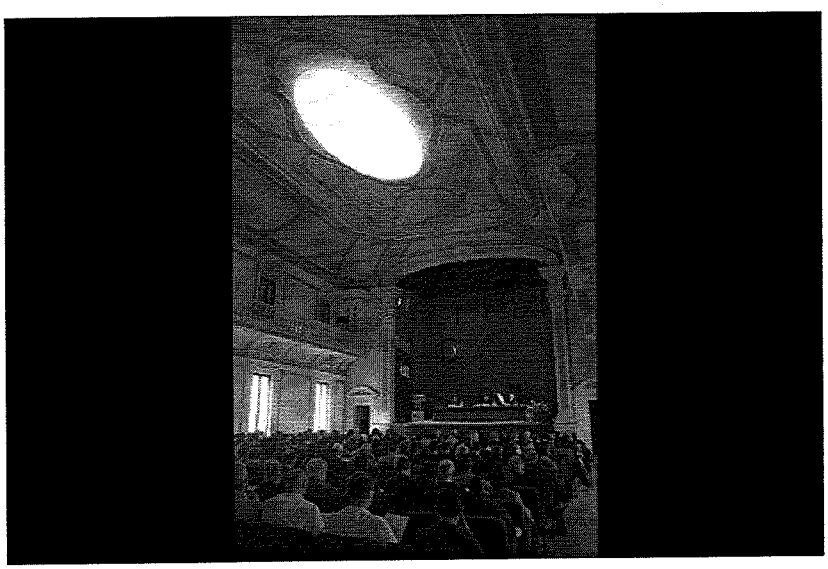
I lavori del pomeriggio si sono aperti con l'intervento del sociologo **Alessandro Castegnaro**, che ha disegnato il quadro delle trasformazioni socio-religiose del Nordest. In un contesto che è sembrato "tenere" più a lungo, rispetto al resto d'Italia, di fronte all'incombere della secolarizzazione, oggi gli elementi di spicco sono: l'individualizzazione, la ***personalizzazione del credere***; il distacco del ***mondo giovanile*** dall'universo religioso che la chiesa rappresenta; l'allontanamento dalla pratica religiosa e dal senso di appartenenza alla chiesa da parte delle ***donne*** con un ***più alto livello di scolarizzazione***; un atteggiamento critico generale nei confronti della chiesa sentita più come istituzione che comunità; una forte spinta all'***autonomia nelle scelte morali***.
«Ciò che resta la specificità del Nordest – ha osservato Castegnaro – è il bisogno di un riferimento di chiesa e di religione a cui legare la propria spiritualità individuale. L'orientamento è verso ***un cattolicesimo "con poca chiesa" ma "non senza chiesa"***». E ha proseguito: «Questo nuovo momento della secolarizzazione mette in questione la mediazione ecclesiale, accentua il contrasto tra vita e legge: non poche delle norme del magistero sono disattese perché non se ne capiscono le ragioni. C'è uno iato, un ***fossato fra coscienza e magistero*** che riguarda anche una parte rilevante dei cattolici attivi e che si unisce alla divaricazione crescente fra identità religiosa e appartenenza che attraversa il cattolicesimo dall'interno».

Il convegno ha poi dato spazio ai **laboratori** che hanno affrontato tre tematiche cruciali che toccano la chiesa: ***la sfida educativa*** (dove è emersa, in particolare, la caratteristica della *reciprocità* nella relazione dell'educare), ***la realtà economica*** (con l'accento sulla *fatica* di elaborare il rapporto tra fede ed economia), ***le appartenenze "critiche"*** (dove la riflessione sulle famiglie ricostituite ha portato a evidenziare il bisogno di *accoglienza* avvertito dalle persone e la necessità di un cambiamento dell'atteggiamento ecclesiale, da improntare sull'ascolto, l'incontro, il confronto e la ricerca di soluzioni assieme agli interessati).

Infine, la relazione del prof. **Giampietro Ziviani**, ha concluso la giornata raccogliendo e rilanciando alcuni elementi emersi. Innanzitutto lo sprone ai teologi, che hanno «la responsabilità dell'***eccedenza pasquale***», di trarre cioè dalla notte del sepolcro nuovi elementi di vita e di stimolo per uomini e donne, parroci e operatori pastorali oberati dal carico della vita, delle responsabilità, degli affanni». Per la trasmissione della sapienza umana e della fede – ha proseguito – servono la dimensione del ***sogno*** (un sogno condiviso, che leghi le generazioni superando la stanchezza e l'appiattimento della vita spirituale dei "vecchi" e il sovraccarico di speranze a attese riversato sui giovani) e la dimensione del ***racconto*** (che racchiude la capacità immaginifica e spinge verso il futuro). «Pensare il futuro significa impegnarsi a incarnare il vangelo con i giovani, le donne, la classe dirigente, aprendosi alla ***fantasia pastorale***. La chiesa vincerà sul terreno dell'umanizzazione, della vita buona, degli stili di vita nuovi. La nuova forma ecclesiale – ha concluso – dovrà essere sostenibile e nascerà dal basso, dai nuclei caldi di vita comune e condivisa: sono questi i "punti di condensazione" della chiesa, che le potranno dare radici e stabilità».

Paola Zampieri

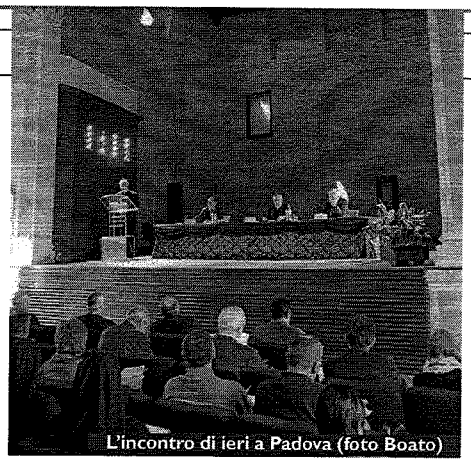
Album fotografico del convegno



convegno_2012_depliant.pdf

Segnala questa pagina Stampa questa pagina

Copyright © FTTR 2007 - Via del Seminario 29, 35122 Padova - Credits


L'incontro di ieri a Padova (foto Boato)

Alla Facoltà teologica di Padova ieri un incontro accademico sulle radici dell'identità ecclesiale. Tra gli altri gli interventi del teologo Legrand e dello storico Menozzi

Nordest

Il Triveneto prepara Aquileia 2 con lo sguardo al Vaticano II

DA PADOVA **SARA MELCHIORI**

In vista del secondo Convegno delle Chiese del Nordest (13-15 aprile) la Facoltà Teologica del Triveneto ha voluto proporre un ulteriore tassello di riflessione attraverso l'incontro accademico che si è svolto ieri a Padova.

Dopo i dati sociologici sul Nordest, la teologia si pone un quesito squisitamente ecclesiologico, ma centrale: quale volto di Chiesa si sta configurando? E lo fa grazie alla lettura offerta dal teologo Hervé Legrand e dallo storico Daniele Menozzi, che in modi diversi hanno posto a tema la ricchezza – ancora poco praticata – del Concilio Vaticano II, per una più attenta diagnosi della secolarizzazione e una lettura del rapporto tra Chiesa e modernità. Il Vaticano II è il momento di svolta, di «sogno» per la Chiesa-popolo di Dio, ma soprattutto, ricorda Legrand è un riferimento e «suggerisce un metodo fruttuoso per praticare l'ecclesiologia in un tempo di grandi mutazioni culturali come il nostro» a dispetto di quanti leggono nelle applicazioni postconciliari le cause della situazione di difficoltà che oggi investe la Chiesa. «Anziché spiegare le nostre difficoltà incolpando la secolarizzazione – si domanda –, non ci guadagneremmo a spiegarle a causa della nostra reticenza a inculturare la vita cristiana in un quadro del tutto nuovo che non dà più lo stesso spazio alla religione?».

Questione che trova una interpretazione storica nella conclusione di Menozzi: «Non è stata anche la debolezza, l'insufficienza e l'inadeguatezza nel proporre l'aggiornamento conciliare del rapporto della Chiesa con la modernità a determinare il ritorno ai moduli che già mezzo secolo fa apparivano incapaci di assicurare un'efficace presenza della Chiesa nella storia degli uomini?».

A livello europeo tutti i marcatori della civiltà parrocchiale tradizionale sono in rosso, con una pratica religiosa debolissima, l'invecchiamento del clero e la rarefazione delle vocazioni. Evoluzione già in corso prima del Vaticano II, a cui si può rimproverare forse «di non aver compreso l'evoluzione, ma di certo non di averla causata». Da ciò deriva che la secolarizzazione va messa in relazione anche a un'insufficiente inculturazione. Oggi la risposta – per Legrand – sta in nuove modalità comunicative e nell'inculturazione dell'antropologia cristiana, tramite «la valorizzazione del popolo di Dio» accompagnata a un clima di cooperazione, dialogo e partenariato nella Chiesa a cui va aggiunto un nuovo concetto di autorità e lo sviluppo della sinodalità «per rinforzare la responsabilità dei cristiani nell'evangelizzazione».

C'è poi la necessità di una maggiore consonanza tra stile di parola pubblica e Vangelo, testimoniando «il Dio che, in Cristo, si è rivelato vicino ai peccatori e alle vite spezzate». Il tutto ampliando la scala d'azione, con reti tra diocesi, e valorizzando le domande di sacro dei contemporanei.

La giornata ha visto anche gli interventi del vescovo di Padova. Antonio Mattiazzo, del preside della Facoltà, Andrea Toniolo, dei docenti Livio Tonello e Giampietro Ziviani e del sociologo Alessandro Castegnaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA